

Un avvicinamento alla comprensione dell'immagine «mitica» di popolo: Bergoglio, Guardini e Dostoevskij

José Luis Narvaja sj

Si sa bene che la lettura di Romano Guardini influenzò il pensiero di Bergoglio, soprattutto la sua riflessione metodologica riguardo ai contrasti e al pensiero sineidético e quella sul problema del potere.

Ma anche: Il mondo religioso di Dostoevskij, nel quale il maestro renano analizza il mondo dei personaggi dello scrittore russo.

Papa FR: “non si può parlare di popolo in modo logico, perché sarebbe solo una descrizione. Per comprendere un popolo, comprendere quali sono i suoi valori, è necessario entrare nel suo spirito, nel suo cuore, nel suo lavoro, nella sua storia e nel mito della sua tradizione. Questo punto sta veramente alla base della teologia definita «del popolo». Significa camminare con il popolo, vedere come si esprime. Questa distinzione è importante. Il popolo non è una categoria logica, è una categoria mitica.” (D. Wolton, Pape François. *Rencontres avec Dominique Wolton. Politique et société. Un dialogue inédit, de l'Observatoire, Paris 2017, 47-48.*)

Per Platone il mito è espressione di quel livello di esistenza intermedio tra il mondo delle idee e il mondo materiale. Per questo Platone ricorre ai miti al fine di esprimere le realtà complesse. Il mito è legato all'idea, senza essere l'idea ed è legato al concreto senza essere semplicemente il concreto. È espressione della tensione che esiste tra ciò che è storico e ciò che è transstorico, tra il trascendente e l'immanente. A differenza delle affermazioni categoriali logiche, il mito introduce la complessità della realtà e ci dà gli elementi per conoscerla in questa complessità, senza avere la pretesa di esaurirla. Quando Guardini e papa Francesco ci pongono su un piano mitico della realtà, ci invitano a porci a un livello della percezione, della comprensione e della riflessione con caratteristiche proprie.

1. Conoscenza e metodo

Conoscenza logica: se percorriamo questa strada, ci darà come risultato una «descrizione» del popolo che, tuttavia, non ci permette di entrare nel cuore di quel popolo. È una descrizione dal di fuori. Il pensatore si pone fuori dal popolo – come se non appartenesse a quel popolo –, prende le distanze e pensa il popolo a partire da «un'idea» o «paradigma» proprio. Il popolo, in questo caso, si trasforma in oggetto della percezione, dell'analisi e della descrizione. Il papa parla – d'altra parte – di un altro modo di avvicinamento al popolo che ha origine non nella distanza, bensì che sorge dal «camminare con il popolo». A partire da questa vicinanza e dall'incontro col popolo è possibile un'altra conoscenza in cui il popolo non è oggetto, bensì soggetto. Si riconosce che il popolo è creatore della manifestazione della sua propria vita, cioè, della cultura. E in questa cultura il popolo esprime – secondo quello che ci dice il papa – «il suo spirito, il suo cuore, il suo lavoro, la sua storia e il mito della sua tradizione».

È necessario tener conto della tensione tra i contrasti tanto nella realtà come nell'atto stesso di percepire questa realtà.

Secondo Guardini, si deve tener presente e fare i conti con la tensione di questi due elementi (razionale e non razionale) che convivono nell'uomo vivente e nelle sue relazioni col mondo, con gli altri uomini e con Dio. Pertanto devono essere presenti nella conoscenza e nella codificazione di quella realtà che è l'uomo. Il risultato è che una concettualizzazione che rispetti questa tensione non può mai portare con sé le tracce di un pensiero concluso. Ci appare piuttosto come un'indicazione dinamica che lascia aperta la porta al movimento proprio della vita dell'uomo.

2. Lo spirito del popolo russo secondo l'analisi di Guardini

Popolo non è semplicemente la somma degli individui, è una realtà in tensione per origine e vocazione, per il luogo che occupa in un mondo materiale, mondo al quale deve dare uno spirito. Guardini lo intende come «la sfera propria e primigenia dell'umano, ed è per la sua inclusione in essa che gli uomini acquisiscono il carattere di popolo. E il popolo, così concepito è vicino a Dio».

Si tratta di singoli uomini, con vite personali, che sono però protetti da questo mito che li riunisce attorno al sentimento di una radice comune, di una vocazione condivisa e di un senso trascendente. L'uomo per essere popolo non deve trasformarsi in qualcosa di artificiale.

2.1. Rapporto con la natura

La caratteristica fondamentale che Guardini ritrova nel popolo come appare in Dostoevskij è il suo rapporto con le due «realità fondamentali dell'essere»: con la natura e con il destino.

Nella natura appare Dio, come colui che ama da morire la natura; qui c'è il destino = vocazione ad un futuro

Non è un'identità con la natura e nemmeno un'identità con Dio. C'è un'intima relazione con entrambi, senza identificarsi e senza accentuare la distanza. Puntualizza Guardini: Sentiamo il mistero dell'amore di Dio per il mondo, sentiamo che il mondo non gli è indifferente, sentiamo il mistero del cuore di Dio e che il mondo sta presso di lui; il mistero di un'unione che nulla confonde, che salvaguarda tutte le differenze che ci sono tra Dio e la creazione, unione che tuttavia abbraccia tutte le differenze in un'unità ultima e inespugnabile.

2.2. La santità di un popolo di peccatori

Tutti sperimentano le tensioni dell'esistenza: il male, il dolore, il peccato. Tutti si trovano in alcuni momenti di fronte a un bivio e ognuno deve cercare come superare le tensioni, le opposizioni e le contraddizioni;

Guardini evidenzia due caratteristiche nei personaggi di Dostoevskij e che sono proprie dell'uomo del popolo come conseguenza della sua relazione con la natura: l'obbedienza e la pazienza. Il più chiaro esempio di chi rifiuta il popolo è Ivàn Karamazov. In lui si compie negativamente quella affermazione: «Chi apre il proprio cuore al mistero di questo popolo umile e credente, nel quale si realizza costantemente il mistero dell'azione creatrice e redentrice di Dio, si apre a Dio stesso», perché «chi non crede in Dio tanto meno crede nel popolo di Dio».

2.3. Trasformazione del mondo

L'appartenenza al popolo, la relazione con la natura e con Dio, non comportano un innesco automatico del processo salvifico. L'uomo si trova in mezzo a tensioni che esigono che prenda una decisione e, se non vuole percorrere una strada sbagliata, questa decisione deve provenire dal cuore perché il cuore è ciò che rende viva la vita; non la materia, non lo spirito; solo grazie al cuore lo spirito vive umanamente e umanamente vive il corpo dell'uomo. Solo grazie al cuore lo spirito diventa anima e la materia diventa corpo e soltanto grazie ad esso esiste, quindi la vita dell'uomo come tale, con le sue gioie e i suoi dolori, le sue fatiche e le sue battaglie, miserabile e grande allo stesso tempo.

Nel cuore del popolo risiede Cristo.

La caratteristica fondamentale del popolo – così come la indicava Guardini – è la sua stretta relazione con la natura grazie alla quale percepisce l'azione redentrice di Dio.

La vera forza trasformatrice è l'amore vivo e umile che proviene da Dio: «l'umiltà dell'amore è una forza tremenda, la più forte di tutte, non ha pari». Così descrive Guardini il mondo religioso di Dostoevskij costruito di relazioni con Dio, con la natura e con gli altri uomini. Il destino dei personaggi si gioca sull'appartenenza al popolo o sul distanziamento da esso.

Il mito fondamentale che dà identità al popolo è il vangelo e la figura che si svela – solo velatamente – è Cristo. Dice Dostoevskij in una lettera: La mia professione di fede è molto semplice. Eccola qui: credere che non c'è nulla di più bello, di più profondo, di più simpatetico, di più giudizioso, di più valoroso, di più perfetto di Cristo. Non solo non c'è niente, ma, e me lo dico con amore geloso: non può esserci niente. E dico perfino di più: se qualcuno mi avesse dato le prove che Gesù sia fuori dalla verità, se venisse veramente stabilito che la verità è fuori di Cristo, avrei preferito star con Cristo, piuttosto che con la verità.

3. Camminare col popolo per conoscere il popolo

Però, per scoprire, nelle espressioni del popolo, il suo cuore e il suo spirito papa Francesco ci propone di «camminare con il popolo».

Dostoevskij è riuscito, grazie a un'esperienza limite della propria esistenza, a rifugiarsi nel mito del suo popolo. Obbediente al proprio destino, pazientemente sopporta i quattro anni di carcere e il

lavoro forzato. Questa dolorosa esperienza gli ha permesso di comprendere che «una volta di più, la luce verrà dal basso» e per questo si considera «discepolo dei lavoratori forzati»
Con altre parole, con altre esperienze, papa Francesco ci invita ad avvicinarci al popolo in quanto «riserva religiosa», senza giri di parole, ci purifica da tutti i tentativi di fuggire la realtà della nostra esistenza. Per Bergoglio popolo, più che una parola, è una chiamata, una con-vocazione a uscire dall'isolamento individualista, dal proprio e ristretto interesse, dalla laguna personale, per riversarsi nell'ampio letto di un fiume che avanza e avanza riunendo in sé la vita e la storia dell'ampio territorio che attraversa e vivifica. Però solamente «si può parlare del popolo a partire dalla compromissione, dalla partecipazione». Per questo indica ai teologi che «c'è un senso delle realtà della fede che appartiene a tutto il popolo di Dio, inclusi coloro che non possiedono particolari mezzi intellettuali per esprimerlo» (Discorso all'ATI 2017) e li invita ad avvicinarsi a essi, ad ascoltarli per poter riflettere a partire dal tesoro di questa esperienza di Dio.

Un approfondimento sull'orizzonte e su alcune radici «europee» della teologia di papa Francesco Fabrizio Mandreoli

l'accusa di un pensiero incapace, povero o ingenuo.

per capire la riflessione rappresentata da papa Francesco, è necessario comprenderlo non tanto come un uomo di cultura, più o meno ampia, più o meno teologica, ma come un vero e proprio «creatore di cultura». discorso di Giacomo Lercaro – redatto in buona parte da Giuseppe Dossetti – sulla figura di Giovanni XXIII. “Ne era risultato non tanto un complesso di nozioni, ma degli abiti intellettuali che mirabilmente prolungavano le sue virtù morali e religiose e che portavano in sé, più che la potenza, già l'atto di molti giudizi dottrinali e storici espressi poi da papa, il cui vigore e la cui portata universale era per il momento soltanto contenuta e nascosta”

1. Questioni di metodo ed ermeneutica teologica

1.1. Un «creatore di cultura»

Le lunghe citazioni presentano l'originale categoria del «creatore di cultura» applicata a Giovanni XXIII. Noi crediamo che tale prospettiva sia, a piena ragione, applicabile – al di là di alcune obiettive analogie tra le due figure – anche alla vicenda di Bergoglio. Lui stesso utilizza tale idea per descrivere il popolo e la sua capacità di elaborare una cultura con un'autocoscienza e caratteristiche proprie. La capacità di produrre una sorta di «balzo» in avanti nelle categorie e nei significati della cultura ambiente, a partire da una serie di apporti, è un primo elemento fondamentale per comprendere come la proposta di Bergoglio si relazioni alle proprie fonti attraverso un processo vitale con alcune caratteristiche originali.

1.2. L'incontro e i confini

In tal senso va rilevato – ed è un secondo aspetto – come Bergoglio tratti spesso della cultura dell'incontro: questa risulta essere una prospettiva centrale per comprendere la sua teologia, la sua visione antropologica e sociale. Si tratta così di un metodo, di un vero e proprio modo di procedere anche per la teologia e la filosofia. La biografia e la riflessione di papa Francesco sono dunque tra loro particolarmente connesse: è crescere e maturare all'interno di un processo aperto fatto di incontri, letture, ripensamenti. Incontro e incompletezza del pensiero: un'esperienza in cui l'inquietudine provocata dalla tensione tra l'amore debordante di Dio e la situazione dell'uomo e del mondo implicano una costante ricerca, che ha una dimensione verticale e una orizzontale: il dialogo è la via che pone in relazione con Dio e con la storia e in quanto tale è sempre un confronto che spiazza e aiuta a dilatare la prospettiva. Fecondità delle periferie: Una cosa è osservare la realtà dal centro e un'altra è guardarla dall'ultimo posto dove tu sei arrivato.

1.3. Un pensiero «dalla fine del mondo»

Alla riflessione appena citata si aggiunge un esempio storico che – introducendoci in un'ulteriore dimensione – ha fatto parlare dello sguardo di Magellano come dello sguardo proprio dell'attuale vescovo di Roma: L'Europa vista da Madrid nel XVI secolo era una cosa, però quando Magellano arriva alla fine del continente americano, guarda all'Europa dal nuovo punto raggiunto e capisce un'altra cosa. La realtà si vede meglio dalla periferia che dal centro. Compresa la realtà di una persona, la periferia esistenziale, o la realtà del suo pensiero; tu puoi avere un pensiero molto

strutturato ma quando ti confronti con qualcuno che non la pensa come te, in qualche modo devi cercare ragioni per sostenere questo tuo pensiero; incomincia il dibattito, e la periferia del pensiero dell'altro ti arricchisce. (Metalli, Due anni con Francesco)

Il radicamento nella vicenda sudamericana e nello specifico argentina. Certo molti dei riferimenti culturali del papa sono di matrice europea, ma sembrano sempre riletti dai «confini del mondo». Anche quando tali prospettive di pensiero provengono originariamente dal mondo europeo esse, per così dire, ritornano a Roma e in Europa con una significativa ri-elaborazione antropologica, storica e teologica.

1.4. Sentire e discernere

Il suo pensiero e la sua azione sono sempre focalizzati sull'importanza del riconoscimento, della maturazione, dell'espressione e dell'evangelizzazione del sentire. Qui i sentimenti sono teologicamente molto rilevanti. Gli esempi, nei discorsi e nei gesti del papa, sono davvero molteplici

È qui che si colloca la sua costante attenzione al vissuto umano e spirituale come il suo riferimento privilegiato – all'interno della tradizione gesuitica – a Pierre Favre, studiato e commentato da Michel De Certeau

Le riflessioni di Francesco si collocano così non direttamente a livello della teologia sistematica, ma al livello della sequela e dell'adesione personale e comunitaria al vangelo.

A volte potrebbe accadere che una formulazione ortodossa senza vita e senza anima, invece che trasmettere il messaggio del vangelo, ne tradisca nei fatti lo spirito. Qui si colloca, anche, la valorizzazione del discernimento degli spiriti e della storia come modalità di ascolto e riconoscimento della voce di Dio all'interno della propria coscienza e della storia per comprendere non il bene in astratto o in termini formali, ma il bene concreto all'interno delle contingenze storiche ed esistenziali. Discernimento che diviene così lo strumento privilegiato del passaggio da una teologia deduttiva, senza un adeguato senso della storia e della vita, a una teologia induttiva e contestuale, capace di leggere e illuminare la vita

1.5. Un pensiero pastorale

La pastorale non può venire intesa come il lato pratico della teologia sistematica o della spiritualità, ma è il luogo dello scambio vivo, del circolo continuo tra esperienza e riflessione evangelica. La pastorale è compresa nel senso del Vaticano II come una forma alta di comprensione della verità in cui si coglie che la verità di Dio include sempre anche i destinatari a cui è offerta. Infatti, la verità evangelica include necessariamente i volti delle persone a cui essa si rivolge per offrire loro salvezza. Non solo, pastorale significa anche l'arte del discernimento dell'azione di Dio già all'opera nella storia delle persone. Si tratta di una presenza di Dio che «non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata»

è un invito a tenere conto che il dialogo e quanto avviene nella pastorale – ossia nella vita del popolo di Dio – possono essere – come del resto avviene nei quattro vangeli – portatori di elementi importanti di una proposta teologica ed ecclesiale.

1.6. Orizzonte, realtà e processi

la dimensione seminale del pensiero di Bergoglio. La sua riflessione nasce da processi e vuole fecondare altri processi in vista di cammini di crescita, personali e collettivi, autentici. Non è un pensiero concluso in ragione del suo voler essere in costante relazione con la vita, sempre debordante rispetto alle sistematizzazioni ideologiche. «C'è bisogno di una vera ermeneutica evangelica per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini, non di una sintesi ma di una atmosfera spirituale di ricerca e certezza basata sulle verità di ragione e di fede».

2. Elementi d'orizzonte teologico

2.1. Un'opzione ermeneutica fondamentale.

Si tratta del principio della misericordia di Dio inteso come una vera e propria «elezione» esistenziale e teologica. la paura di perdere i salvati e il desiderio di salvare i perduti???? Il lebbroso La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero; la strada della Chiesa è proprio quella di uscire dal proprio recinto per andare a cercare i lontani nelle «periferie» essenziali dell'esistenza;

quella di adottare integralmente la logica di Dio; di seguire il Maestro che disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Lc 5,31-32). (Omelia)

2.2. Deus semper maior

Deus semper maior, dove però la qualità a cui si riferisce il semper maior viene identificata con la sua capacità, inesauribile, di amore riconciliante.

In tale quadro le contrapposizioni, le opposizioni, le tensioni nel reale – las posturas antagonicas – sono componibili in qualcosa di più grande. Questo può essere davvero il principio della speranza per l'oggi nella sua profonda evangelicità. Przywara ha costruito progressivamente la sua teologia – a partire dall'esperienza e tradizione ignaziana con l'integrazione di apporti molteplici – sull'eccesso dell'amore di Dio e ha fatto di questo principio anche la modalità di interpretazione della storia nel suo insieme

2.3. Ritmo della vita e presenza di Dio

La lettura della realtà e la riflessione teologica invitano così a un senso profondo di umiltà che porta «a non maltrattare i limiti», cercando di non eliminare le tensioni, le attese e le polarità, ma integrandole invece in un processo.

bilanciamento delle polarità il cui scopo non è quello di sciogliere la tensione, ma quello di cogliere l'unità profonda degli elementi in contrasto.

Si tratta di un «ritmo» continuo – tra idea e realtà, tra conflitto e sua composizione, tra spazio e tempo, tra vangelo e storia, tra persona e ideali – in grado di saldare insieme gli elementi contrapposti e di tenerli uniti in modo dinamico – che può essere anche «avversativo» – a un livello superiore

2.4. La possibilità dell'eresia intraecclesiale

ogni volta che la comunità cristiana, per diversi motivi, a volte apparentemente buoni, perde il «livello» dell'amore misericordioso di Dio si deforma, assottiglia alcune sue forme storiche, si ottunde nel pensiero e nel cuore, si irrigidisce e, così, svuota di fatto il mistero dell'amore eccessivo di Dio.

Risultando, così, cieca e inconsapevole rispetto al fatto che Dio l'ha conformata come vera Chiesa universale proprio in questa sempre nuova trasformazione. Questa prospettiva fonda tutto il discorso sulla necessaria riforma della Chiesa: ne è l'orizzonte. Qui per noi è utile osservare soprattutto come l'amore di Dio sempre più grande diviene il criterio di orientamento per la Chiesa e anche per la sua missione storica.

La Chiesa desidera posizionarsi nella storia a partire dalla lavanda dei piedi intesa come luogo reale e simbolico in cui ogni autorità e ogni potere sono re-interpretati e ri-significati in vista della capacità di servire e dare la vita agli uomini. La misericordia è, in tal senso, un atteggiamento fondamentale – anche politico e teologico-politico – del modo con cui la Chiesa sta nel mondo.

2.5. Profezia e senso del tempo

La vita di Gesù è riassumibile nello scambio che salva. Gesù in questo movimento di scambio e riconciliazione viene ucciso fuori dalla città santa come un uomo maledetto insieme a due ladri. In questo modo non è possibile usare Gesù, il messia che riconcilia i vicini e i lontani, per fondare una città degli uomini, conchiusa e composta da uomini omogenei tra loro o rispondenti a un qualche criterio di purezza rispetto a chi estraneo, altro o nemico della città. I cristiani sono invitati ad andare là dove è il Cristo, crocifisso con i poveri e i peccatori, fuori dalla città. Solo una Chiesa che lo segue profeticamente in questo cammino può annunciare il vangelo e farsi prossima agli uomini. Risulta qui evidente l'omogeneità tra questo plesso di riflessioni e il costante richiamo di Bergoglio verso una Chiesa che sia profetica, in uscita, che raggiunga gli uomini nelle periferie della vita, che non si concepisca come un sistema chiuso, imborghesito, rivolto musealmente al passato, senza profezia, composto da presunti «puri», che «indottrina» la verità per scagliarla contro altri, senza contatto con i poveri, che fugge la «notte» degli uomini e il «nodo del dramma umano». L'essere in uscita non è quindi solo una questione di aggiornamento pastorale o di fuoriuscita dall'autoreferenzialità e sterilità culturale, ma è una questione teologica: l'uscita è un modo per

seguire il Cristo e in lui poter incontrare il mistero di Dio – di un Dio «meticcio» – che abita e «appare negli incroci» e che ci sorprende con la sua «creatività divina».

La Chiesa diviene così profetica riconoscendo, nello Spirito, la presenza di Dio e il grido degli uomini che lo invocano dentro la storia. Vi è una predilezione per i lunghi e lenti cammini – personali, comunitari e sociali – di appropriazione effettiva della verità e di maturazione dei valori rispetto all'enunciazione o all'affermazione – gnostica, proselitista o ideologica – di principi e valori che però rischiano di non far maturare l'interiorità, la vita e la storia. Il compito profetico della Chiesa è quindi di interpretare il tempo della crisi e, in quel tempo, di consolare il popolo.

Jorge Mario Bergoglio e il concilio Vaticano II: fonte e metodo

Enrico Galavotti

1. Il testamento di Benedetto XVI. Interpretazione definitiva del Vat II?????

L'elezione di Jorge Mario Bergoglio è dunque caduta all'interno di questa particolare congiuntura, nella quale risultava decisivo capire in che modo il nuovo papa si sarebbe posizionato rispetto al Vaticano II: soprattutto era cruciale comprendere se si sarebbe meramente allineato ai pontificati precedenti o avrebbe assunto un altro atteggiamento (e di che genere).

2. Una ricezione inoffensiva

la promulgazione del Codice di diritto canonico (1983), l'uscita del cosiddetto «Rapporto Ratzinger» (1985), la promulgazione del Catechismo universale (1992), la riaffermazione del primato della Congregazione della dottrina della fede nel concerto delle congregazioni curiali – con il conseguente sviluppo di una linea di magistero in cui le questioni etiche assumevano un ruolo egemone – e la contestuale sterilizzazione del sinodo dei vescovi avevano infatti rappresentato un combinato disposto funzionale a produrre non solo un'applicazione inoffensiva del Vaticano II, ma, più in generale – e in conseguenza di questa –, una ben determinata interpretazione del ruolo della Chiesa nel mondo contemporaneo, incentrata sull'idea del valore permanente del ruolo dell'Occidente come motore propulsivo e valoriale.

3. Il silenzio di Francesco

4. Il concilio in Argentina

in Argentina fu soprattutto la costituzione *Gaudium et spes*, con la sua determinazione a infrangere le mura in cui la Chiesa si era rinchiusa da due secoli per favorire un dialogo con la società contemporanea, a rappresentare una sfida complessa

Su un altro livello ancora la ricezione di quanto la *Lumen gentium*, sia pure faticosamente, aveva stabilito intorno alla collegialità episcopale costituiva la piattaforma imprescindibile affinché l'episcopato argentino, come più in generale quello latinoamericano, diventasse finalmente protagonista della propria storia, senza più nutrire sensi di subalternità rispetto al vecchio continente.

La XXXI Congregazione generale (1965-1966) stabilì l'impegno della Compagnia nel perseguimento e nella tutela della giustizia sociale e questo si tradusse rapidamente in una serie di iniziative e attività che, particolarmente in America Latina, videro i gesuiti affermarsi come dei primattori del rinnovamento conciliare. L'enciclica *Populorum progressio* (1967), con le sue coraggiose affermazioni sulla insostenibilità per la Chiesa dell'appoggio di regimi politici che conculcavano i diritti fondamentali della persona umana e con l'altrettanto forte denuncia della gravità delle sperequazioni economiche esistenti e favorite da precisi accordi politici internazionali, rappresentò un manifesto fondamentale per coloro che intendevano impegnare la Chiesa nel perseguimento della giustizia sociale senza tuttavia percorrere, com'era sembrato ovvio anche ad alcuni religiosi e sacerdoti, la via della lotta armata e rivoluzionaria.

5. Il ruolo dei gesuiti

I gesuiti argentini seppero inserirsi efficacemente all'interno del processo di rinnovamento avviato da Medellín, senza tuttavia conoscere – certo anche perché il loro numero più ristretto garantiva un maggiore controllo da parte dei superiori – le derive radicali e protestatarie che invece emersero con forza all'interno del clero secolare.

Se Medellín rappresentò il passaggio fondamentale per iniettare il Vaticano II in America Latina, la successiva dichiarazione di San Miguel (1969) costituì a sua volta la mediazione argentina per la ricezione di Medellín ed ebbe un peso decisivo per i gesuiti del Paese. Bergoglio si sentiva certamente impegnato per una piena ricezione del Vaticano II: ma senza ripetere gli errori di molti confratelli della Compagnia – che di fatto avevano pregiudicato e ritardato l'implementazione delle deliberazioni conciliari – e soprattutto senza scadere nel pericolo fatale di una declinazione ideologica del Vaticano II.

6. Contro l'«eresia» ideologica

Un approccio ideologico conduceva sempre a una visione parziale dei problemi o delle soluzioni, induceva all'esaltazione di alcuni aspetti e al misconoscimento-dannazione di altri: il che, in ultima analisi, si traduceva nell'ostilità verso singole persone o gruppi ecclesiali.

Evangelii gaudium, in questo senso, ha finito così per avere un respiro altamente conciliare anche senza profondersi in fitte citazioni del corpus del Vaticano II.

Mentre era in Argentina, l'allora padre gesuita aveva visto confermate molte intuizioni su ciò che era importante fare per dare una piena e fedele attuazione al Vaticano II. Un primo segnale era giunto dall'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, pubblicata da Paolo VI a dieci anni esatti dalla conclusione del concilio.

Qui, nell'ambito di un'ampia riflessione sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, il papa sanciva da un lato l'abbandono definitivo del modello del regime di cristianità e, dall'altro, rimarcava l'importanza della valorizzazione della cultura e della religiosità popolare. Tanto questo aspetto quanto la conferma dell'impegno della Chiesa per il superamento non violento delle situazioni di ingiustizia conquistarono Bergoglio, che infatti svilupperà una predilezione del tutto particolare per l'esortazione montiniana, sino a definirla il testo più importante del postconcilio. Puebla del 1979, sovente derubricata come una svolta «normalizzante» rispetto agli slanci di Medellín e, per proprietà transitiva, rispetto al concilio, fu concepita da Bergoglio come un passaggio chiave proprio per la nettezza dell'affermazione circa l'«amore preferenziale e sollecito verso i poveri e i bisognosi».

convincimento che il continente latinoamericano costituisse un bacino culturale capace di produrre una propria e originale teologia dell'evangelizzazione, potendosi così spogliare di ogni residuo colonialista (A. Metalli - A. Methol Ferré, *L'America Latina del XXI secolo*, Marietti, Casale Monferrato 2006.)

Bergoglio, in definitiva, si era rivelato capace di prescindere da ogni approccio ideologico rispetto alla comprensione delle vicende postconciliari e aveva saputo – senza nascondersi le criticità – enucleare e valorizzare tutto ciò che, nel magistero pontificio come in quello dell'episcopato latinoamericano, poteva effettivamente consentire una progressione del cammino della Chiesa alla luce degli insegnamenti del Vaticano II. Non c'è dubbio quindi che dietro alla comprensione del Vaticano II sviluppata da Bergoglio ci siano anche gli impulsi provenienti dalla rilettura dei decreti conciliari scaturita dalle riunioni dell'episcopato latinoamericano, lo sviluppo della teologia del popolo e, da ultimo, alcuni importanti interventi di Montini, nei quali Bergoglio intravedeva soprattutto la capacità del magistero papale di «uscire» dall'Occidente per profilare finalmente una Chiesa pienamente cattolica

7. L'ermeneutica di Bergoglio

Se dunque i riferimenti diretti al concilio restavano limitati, quelli indiretti o comunque mediati dalle conferenze dell'episcopato latinoamericano testimoniavano una piena assunzione del suo magistero. Al pari della gran parte del clero della regione da cui proviene, Bergoglio aveva sviluppato una particolare attenzione verso la costituzione *Gaudium et spes*. Bergoglio era attento a evitare una ricezione selettiva del corpus del Concilio, che appunto «non è una serie di testi e decreti ma, innanzitutto, un evento che diviene chiave interpretativa di tutti i documenti conciliari e delle loro conseguenze. È impossibile interpretare separatamente i singoli decreti cammino insieme a tutto il «popolo» cristiano. Proprio perché il concilio rappresentava un cammino in gran parte ancora da compiere, Bergoglio non aveva remore nel denunciare gli ostacoli, le distorsioni, ma anche gli insabbiamenti dei quali il Vaticano II era stato fatto oggetto, al punto da

promuovere, nel 2000, da arcivescovo di Buenos Aires, un vero e proprio mea culpa a nome di tutta la Conferenza episcopale argentina per la Confessione dei peccati contro lo spirito di rinnovamento del concilio Vaticano II:

8. Incarnare il concilio

Francesco ha quindi iniziato a dare un primo contenuto concreto a quelle formule che il concilio aveva enunciato, ma alle quali era stata data sinora un'applicazione minimale o puramente formale. Si pensi anzitutto alla questione cruciale della collegialità episcopale, citando con larghezza tanto in *Evangelii gaudium* che nell'enciclica *Laudato si'* – e questa rappresenta una novità nella storia del magistero pontificio – i documenti prodotti dalle Conferenze episcopali

l'istituzione del Consiglio dei cardinali, che dall'autunno 2013 si riuniscono periodicamente con il papa non solo per elaborare la riforma della curia romana, ma pure «per consigliarlo nel governo della Chiesa universale»: significativa, a questo riguardo, è stata la scelta di de-romanizzare questo nuovo istituto

il sinodo dei vescovi ha iniziato a mutare la sua natura meramente consultiva per favorire la realizzazione di quella Chiesa pienamente sinodale che rimane l'obiettivo primario del pontificato di Bergoglio

L'appello-realizzazione del Vaticano II ha ispirato anche l'impegno ecumenico di Francesco

Il richiamo al Vaticano II è implicito anche nella forte contestazione del clericalismo richiamo di Francesco al tema della povertà della Chiesa un altro tema che Giovanni XXIII aveva iscritto con forza nell'agenda del Vaticano II

9. Il Borromeo del Vaticano II?

Si può ben dire allora che, pur senza preoccuparsi di citarlo nelle note a piè di pagina dell'edizione dei suoi interventi, Bergoglio pensa, parla e fa il Vaticano II. Il concilio, insomma, è diventato per lui un elemento culturale così intrinseco da non richiedere riaffermazioni pubbliche

questioni che il concilio obbligherà a ripensare: Governo della Chiesa, valorizzazione della Chiesa particolare, responsabilità di tutti i christifideles nella missione della Chiesa, ecumenismo, misericordia e prossimità come principio pastorale primario, libertà religiosa personale, collettiva e istituzionale, laicità aperta e positiva, sana collaborazione fra la comunità ecclesiale e quella civile nelle sue diverse espressioni.

Il metodo teologico e pastorale di papa Francesco

Gerard Whelan sj

1. Un metodo teologico e pastorale

Il metodo che papa Francesco adotta per fare teologia possiede tre caratteristiche principali: si fonda sulla nozione di discernimento tratta dagli Esercizi spirituali di sant'Ignazio; adotta l'approccio induttivo del metodo: «osservare-giudicare-agire»; impiega l'opzione preferenziale per i poveri.

1.1. Il discernimento

«la sapienza del discernimento redime la necessaria ambiguità della vita», e aggiunge che è un'esperienza di umiltà che aiuta la persona a adottare mezzi per prendere decisioni che «non sempre coincidono con ciò che appare grande e forte»

1.2. Il metodo induttivo

Bergoglio apprese così che il metodo induttivo pervadeva i testi del concilio ed era particolarmente evidente in due dei suoi quattro documenti principali LG e GS

Durante gli anni 1968-1992, vennero assegnati a Bergoglio vari incarichi di responsabilità, quali maestro dei novizi, superiore provinciale e rettore della Facoltà di filosofia e di teologia. In quel periodo Bergoglio ha riflettuto molto sui legami fra la spiritualità ignaziana e quel tipo di teologia induttiva che aveva appreso dai suoi professori di teologia. E proprio in quel periodo, ha articolato la sua visione teologica sotto forma di quattro principi pastorali.

1.3. Un'opzione preferenziale per i poveri

Nella *Veritatis gaudium* espande questo concetto, indicando come ascoltare la voce dei poveri sia compito intrinseco della teologia. Quando si studia il pensiero sull'opzione preferenziale per i poveri che Bergoglio ha sviluppato nel corso della sua vita, si scopre che lo eredita dai suoi

insegnanti di teologia argentini, i quali negli anni Sessanta e Settanta si preoccuparono di distinguere il loro approccio da quello di altri teologi della liberazione latinoamericani che ritenevano essere troppo influenzati dal pensiero di Karl Marx. Tra questi professori sono inclusi Lucio Gera, considerato il fondatore della teología del pueblo – teologia del popolo – argentina e Juan Carlos Scannone, professore gesuita di teologia nel Colegio Máximo di San Miguel, vicino a Buenos Aires, dove Bergoglio ha studiato.

Una caratteristica dell'approccio più marxista alla teologia della liberazione era quella di suggerire che i poveri non sanno come pensare a se stessi e che la loro cultura sia meramente «la falsa coscienza della classe al potere». Bergoglio è rimasto contrariato da tale pensiero

2. Una storia di opposizione al sistema di pensiero deduttivista

Senza dubbio, si può approfondire la concezione del metodo teologico di Jorge Bergoglio comprendendo le situazioni conflittuali in cui lui si è ritrovato e che hanno approfondito le sue convinzioni teologiche

2.1. Il marxismo

due punti. Innanzitutto come l'opposizione dei teologi argentini all'uso di Marx nella teologia della liberazione sia stata condizionata da correnti legate a un nazionalismo romantico; poi, quando Bergoglio assunse la direzione dei gesuiti in Argentina, come il suo adottare una linea di condotta ispirata alla teologia del popolo abbia provocato l'opposizione di quei gesuiti influenzati dalle versioni della stessa teologia più legate a Marx.

È importante sottolineare come i nazionalisti romantici si siano sempre opposti al pensiero di Karl Marx, che consideravano come un'altra espressione del pensiero razionalista. Riconoscevano che, come loro, Marx era critico nei confronti dell'elitarismo dei pensatori liberali e preoccupato per la sorte dei poveri. Tuttavia, temevano che, proprio come quel tipo di razionalismo che aveva condotto alla Rivoluzione francese, il marxismo tendesse ad assolutizzare un sistema di pensiero, attribuendo poco valore a temi quali la comunità e la tradizione, e che fosse intrinsecamente violento nell'imporre con troppa facilità un sistema di idee per affrontare i problemi legati alla politica di governo.

2.2. Capitalismo neoliberale «sfrenato»

1992 Da questo periodo in poi, lui parlò molto meno del problema del marxismo rispetto ai problemi della corruzione politica in Argentina e dell'uso improprio della teoria economica neoliberale che stava influenzando il modo di prendere decisioni del governo.

si convinse che le istituzioni internazionali come il Fondo monetario internazionale (FMI) e la Banca mondiale imponevano all'Argentina un modello di sviluppo che non era idoneo al Paese. In questa fase Bergoglio riconobbe che le economie neoliberali «sfrenate» assomigliavano paradossalmente al marxismo: erano entrambe rigidamente ideologiche.

2.3. Il Vaticano

Alcuni osservatori suggeriscono che i membri della curia vaticana cominciarono a esercitare una certa autonomia nelle loro azioni e a interferire negli affari delle Chiese locali oltre il limite voluto dal papa. Il cardinal Sodano giocò un ruolo importante in questa dinamica. Rimase in contatto con gli affari delle Chiese locali attraverso il collegamento con i nunzi papali in tutto il mondo ed ebbe una forte influenza nella nomina dei vescovi. Questo spiega come Bergoglio, che godeva del sostegno di Giovanni Paolo II, potesse essere trattato in maniera poco amichevole da alcuni elementi della curia vaticana e da vari vescovi argentini che avevano stretti legami con loro. Bergoglio cominciò in maniera crescente a riconoscere tali voci come rappresentanti di un'altra forma dell'ideologia deduttivista. Si è tentati di concludere che la critica pungente alla «mondanità spirituale» nella Chiesa, che lui offre nell'Evangelii gaudium sia relazionata a queste esperienze concrete.

Nel contesto di tale tensione, la storia di come Bergoglio sia stato eletto papa è ancor più impressionante. In breve, si può dire che all'epoca in cui il papa Benedetto XVI giunse a dimettersi dal suo incarico, nel 2013, vi era una diffusa convinzione tra i cardinali che si riunirono per eleggere il nuovo papa che il comportamento di alcuni membri della curia vaticana era divenuto uno

dei problemi principali e che era necessario un papa «fuori dagli schemi» per portare la Chiesa a una consistente riforma.

Conclusioni: In quest'articolo ho tentato di spiegare le sue caratteristiche secondo tre punti principali: il suo riferimento al discernimento degli spiriti, il suo uso del metodo induttivo e l'opzione preferenziale per i poveri. Ho anche identificato come Bergoglio sviluppò e approfondì tali caratteristiche nel corso di dibattiti spesso conflittuali con tre diversi sistemi di pensiero: il marxismo, le forme estreme del capitalismo neoliberale e alcuni tipi di teologia deduttivista e centralizzata provenienti dal Vaticano. Ho menzionato come, nonostante questi sistemi sembrano diversi tra di loro, vengono considerati da Bergoglio paradossalmente simili: ciascuno di essi adotta un approccio deduttivo e ideologico, che cerca di imporre idee su realtà per le quali esse non sono idonee. Concludo con una citazione dal proemio della costituzione apostolica *Veritatis gaudium*. Come già menzionato, papa Francesco spiega che questo documento porta avanti la visione di *Evangelii gaudium* in una discussione concreta sul tipo di teologia che egli spera sia adottato nelle università pontificie. Non vi è alcun dubbio che papa Francesco scriva seguendo la tradizione della *Gaudium et spes* e si aspetti che i teologi siano tanto pastorali quanto in grado di collaborare con altre discipline. Parla della necessità di un cambio di paradigma che, personalmente, suggerisco consista principalmente nel passaggio da un approccio di pensiero deduttivista a uno induttivista: "Il popolo di Dio è pellegrino lungo i sentieri della storia in sincera e solidale compagnia con gli uomini e le donne di tutti i popoli e di tutte le culture, per illuminare con la luce del Vangelo il cammino dell'umanità verso la civiltà nuova dell'amore. [...] Questo ingente e non rinviabile compito chiede, sul livello culturale della formazione accademica e dell'indagine scientifica, l'impegno generoso e convergente verso un radicale cambio di paradigma, anzi – mi permetto di dire – verso «una coraggiosa rivoluzione culturale». In tale impegno la rete mondiale delle Università e Facoltà ecclesiastiche è chiamata a portare il decisivo contributo del lievito, del sale e della luce del Vangelo di Gesù Cristo e della Tradizione viva della Chiesa sempre aperta a nuovi scenari e a nuove proposte" (VG 1)

Il metodo di Bergoglio: conseguenze per la teologia

Anna Carfora – Sergio Tanzarella

1. Esordi

Novità di papa Francesco

mali della Chiesa

Individua, inoltre, i mali della Chiesa presente nell'autoreferenzialità, cioè l'incapacità di parlare ad altri che a se stessi, e nella mondanità spirituale

Nell'Apocalisse, Gesù dice che Lui sta sulla soglia e chiama. Evidentemente il testo si riferisce al fatto che Lui sta fuori dalla porta e bussa per entrare... Però a volte penso che Gesù buschi da dentro, perché lo lasciamo uscire. La Chiesa autoreferenziale pretende di tenere Gesù Cristo dentro di sé e non lo lascia uscire. La Chiesa, quando è autoreferenziale, senza rendersene conto, crede di avere luce propria; smette di essere il «*mysterium lunae*» e dà luogo a quel male così grave che è la mondanità spirituale (secondo de Lubac, il male peggiore in cui può incorrere la Chiesa): quel vivere per darsi gloria gli uni con gli altri.

E indica come compito del futuro papa quello di aiutare la Chiesa a uscire da se stessa verso le periferie [...] non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria.

2. Il metodo di Bergoglio: uno sblocco per la teologia

il «metodo di Bergoglio» non si presta a essere una nuova ricetta teologica, ma una sorta di «sblocco teologico». innesca dinamismi.

A quanti sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature, ciò può sembrare un'imperfetta dispersione. Ma la realtà è che tale varietà aiuta a manifestare e a sviluppare meglio i diversi aspetti dell'inesauribile ricchezza del Vangelo (EG 40)

Dunque la teologia al tempo di Bergoglio non coincide con la teologia di Bergoglio e il tempo di Bergoglio può essere letto come un insieme di opportunità che si aprono per la teologia, sempre se i teologi vorranno abbandonare il modello del costantinismo con le sue sicurezze e le sue complicità nei confronti del potere e con il trionfalismo e la pretesa di una egemonia culturale in grado di offrire, dinnanzi alla complessità dei problemi, risposte senza domande.

Luigi Milano: Occorre riconoscere con onestà intellettuale che la teologia spesso, indagando su Dio, ha trascurato non poco il luogo teologico per eccellenza che è l'umanità, non considerando a sufficienza l'importanza del principio dell'Incarnazione del Figlio di Dio, Gesù Cristo, ed in particolare le conseguenze operative che esso comporta per rendere un servizio adeguato alla sua missione

Il vostro luogo di riflessione siano le frontiere. E non cadete nella tentazione di verniciarle, di profumarle, di aggiustarle un po' e di addomesticarle. Anche i buoni teologi, come i buoni pastori, odorano di popolo e di strada e, con la loro riflessione, versano olio e vino sulle ferite degli uomini. La teologia sia espressione di una Chiesa che è «ospedale da campo», che vive la sua missione di salvezza e di guarigione nel mondo! La misericordia non è solo un atteggiamento pastorale, ma è la sostanza stessa del Vangelo di Gesù. Vi incoraggio a studiare come, nelle varie discipline – la dogmatica, la morale, la spiritualità, il diritto e così via – possa riflettersi la centralità della misericordia. Senza misericordia, la nostra teologia, il nostro diritto, la nostra pastorale, corrono il rischio di franare nella meschinità burocratica o nella ideologia, che di sua natura vuole addomesticare il mistero. Misericordiosa nella scelta dell'oggetto della propria riflessione, misericordiosa nell'esercizio del pensiero, misericordiosa nel dialogo con l'altro. Quanto all'oggetto, aprirsi ai grandi temi: della pace e della nonviolenza, della povertà e dell'impoverimento, dell'economia e di quella di mercato che fa strage di esseri umani, dell'ecologia e della distruzione del pianeta; ai teologi tocca di «raccolgere in bocca il punto di vista di Dio». (De Andrè) Una teologia misericordiosa è una teologia che non annuncia la condanna ma la salvezza. evitare una teologia pericolosamente disincarnata e prudentemente distante dalla storia, lontana dalle tempeste che attraversano il mondo e la vita dell'umanità.

Francesco denuncia le derive autoritarie di una teologia senza umiltà, un fenomeno ben conosciuto nella storia della Chiesa

Teologia e tenerezza: Quali contenuti potrebbe dunque avere una teologia della tenerezza? Due mi sembrano importanti, e sono gli altri due spunti che vorrei offrirvi: la bellezza di sentirsi amati da Dio e la bellezza di sentirsi di amare in nome di Dio.

Questo restituire libero corso alla teologia sembra già essere una prima cospicua opportunità, per lungo tempo di fatto negata dalla necessità di voler dar prova dell'adesione ossequiosa e ripetitiva a un pensiero unico

Il pluralismo teologico è un tema caro a Bergoglio: poliedro. È indiscutibile che una sola cultura non esaurisce il mistero della redenzione di Cristo. Lo studio dello stato della realtà, dei processi e delle conseguenze del poliedro, dovrebbe essere il fulcro dello sconfinato lavoro che attende la teologia nei prossimi decenni, fuori dalle sabbie mobili e dalla palude dei vecchi modelli di un sapere teologico incartapecorito, infatuato delle proprie parole e in grado di produrre al più spiritualismi disincarnati; quel sapere teologico che pretende di parlare del mondo senza parlare al mondo e senza averne condiviso la vita, quel sapere che ha contribuito a creare molte delle 15 malattie diagnosticate da Francesco alla vigilia del Natale del 2014 e che ha nel clericalismo la sua conseguenza più subdola e più pericolosa.

3. Teologia in uscita nell'orizzonte di una Chiesa in uscita

La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. «la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere» (EG 24)

4. L'importanza della storia nel metodo di Bergoglio

Ai teologi papa Francesco propone l'aderenza alla storia. Aderenza al presente: Non si è cristiani allo stesso modo nell'Argentina di oggi e nell'Argentina di cento anni fa. In India e in Canada non si è cristiani allo stesso modo che a Roma. Pertanto uno dei compiti principali del teologo è di discernere, di riflettere: che cosa significa essere cristiani oggi? «nel qui e ora»; come riesce quel fiume delle origini a irrigare oggi queste terre e a rendersi visibile e vivibile? Ma, assumendo che l'oggi è collegato al passato da cui promana e intelligibile alla sua luce, solo una consapevolezza del passato, delle radici e delle derive, del patrimonio vivo e delle cose irrimediabilmente morte libera, qui e ora, Gesù Cristo e la teologia dalla muffa. In sostanza, il papa sprona a superare la condizione dello stare sulla soglia a guardare gli altri che fanno la storia o, al più, rincorrerli in affanno. Detto in altri termini, si opera in papa Francesco un passaggio dall'aggiornamento – parola d'ordine di una Chiesa che nel tornante degli anni Sessanta del secolo scorso riconosceva un gap e un ritardo accumulati, per cui si avviava a colmare l'arretratezza – al proporsi come un'avanguardia.

Laudato si'. In questo documento il papa attinge a quanto elaborato da fonti diverse, mostrando così di aver assimilato e rielaborato la lezione giovannea sui segni dei tempi e di aver superato quell'autoreferenzialità tipica di un magistero disposto nei propri documenti a citare solo se stesso. L'assunzione piena della storia è anche alla base dell'insegnamento del papa sui temi della pace e della nonviolenza. È dunque in un simile contesto bloccato che il magistero di Francesco sollecita anche la teologia a rifondarsi in una ricerca che ponga la pace a fondamento del proprio lavoro e la nonviolenza come orizzonte da cui leggere il mondo e i suoi possibili processi.

Di fronte alla gravità dell'ora e all'urgenza che rivolgimenti di questa portata impongono, Francesco indica anche ai teologi, nella linea del già citato «vedere Dio e far vedere Dio», un compito d'avanguardia: Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo, «ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia», in altre parole realizzando la promessa della pace.

il ruolo della teologia fondata sul primato assoluto della pace è quello di un'analisi del contesto e di un'assunzione di responsabilità e di coraggio nel favorire e dimostrare possibili il dialogo e la pace. I teologi sono dunque dei «pionieri» – è importante questo: pionieri. Avanti! – Pionieri del dialogo della Chiesa con le culture

Il metodo di Bergoglio: conseguenze per la pastorale e la vita della Chiesa in Italia

Marco Giovannoni

Vaticano II: All'ermeneutica dell'intransigenza succedeva l'ermeneutica della misericordia di Dio. La Chiesa italiana è davanti a un bivio perché le sue realtà di base, le parrocchie in particolare, o intraprendono con coraggio il cammino del rinnovamento in senso sinodale e missionario o rischiano di ritagliare il loro campo di azione in un orizzonte sempre più ristretto, residuale e, a lungo andare, socialmente e culturalmente irrilevante.

1. La trasmissione della fede nel contesto ecclesiale italiano

tre distinte prospettive: socio-religiosa, storico-ecclesiale e teologico-pastorale.

1.1. «Piccoli atei crescono»

dati confermano che la tendenza va verso l'ampliamento piuttosto rapido dell'area del rifiuto teorico o pratico della proposta di fede e conseguentemente verso il restringimento della capacità di quelle cinghie di trasmissione (la famiglia e la parrocchia) che ancora oggi lavorano in maniera massiccia, e che sono strettamente legate: poco può cioè fare la formazione catechistica tradizionale in parrocchia per soggetti che non provengono da famiglie religiosamente coinvolgenti e queste ultime possono vedere seriamente indebolito il processo di educazione alla fede dei figli, se questi non trovano negli ambienti pastorali accoglienza e presenze significative. solo il combinato disposto di una famiglia e di un'esperienza ecclesiale significative dal punto di vista religioso contribuisce alla trasmissione della fede.

1.2. Oltre la cristianità: l'insufficienza dell'ermeneutica dell'intransigenza

Pio IX (1846-1878) è, in fondo, uno dei papi più innovatori che la storia conosca: sotto di lui il papato, da organo principalmente di governo e diplomatico (nelle cristianità nazionali e regionali europee non era possibile esercitare il primato pontificio se non attraverso rapporti diplomatici con i sovrani), si trasforma in un potentissimo mezzo di comunicazione di massa, attraverso una evidente «conversione pastorale. La ribellione all'autorità divina è all'origine di tutti i «mali» della modernità, dall'illuminismo al comunismo, e causa diretta di tutti gli sconvolgimenti connessi (rivoluzioni, guerre, disordini sociali) dai quali si potrà uscire soltanto tornando all'obbedienza della legge divina. Si tratta di un'interpretazione del reale forte e convincente, attorno alla quale non solo è possibile costruire e organizzare la «militanza» cattolica, ma anche far crescere una raffinata classe intellettuale e dirigente. Questi processi sono tuttavia all'origine, proprio per la loro forza, di due elementi di debolezza di non immediata ricognizione. Il primo è il ritardo con cui gli strumenti critici sono stati utilizzati nelle scienze sacre e nell'interpretazione stessa della realtà sociale. Non solo la *Rerum novarum* arriva quasi cinquant'anni dopo il Manifesto del Partito Comunista di Marx ed Engels, ma le letture paternalistiche della questione sociale hanno continuato a diffondersi negli ambienti cattolici ben oltre la fine del primo conflitto mondiale. Nel frattempo, tuttavia, le rivoluzioni industriali avevano definitivamente stravolto la struttura sociale e produttiva d'Europa e del pianeta, creando un mondo, quello operaio, cui l'azione della Chiesa, nella sua articolazione pastorale di base che è la parrocchia, rimase il più delle volte estranea. L'organizzazione delle masse dei fedeli avrebbe continuato a lungo a riempire di impegni le giornate degli operatori pastorali (e, all'occorrenza, anche le piazze), ma solo pochi di essi considerarono (fino agli anni Sessanta del secolo scorso) che stavano disertando ampie «fette» di popolazione. Il secondo elemento di debolezza, strettamente connesso al primo, è la lettura sostanzialmente contrappositiva e «moralistica» del fenomeno dell'allontanamento dalla fede delle masse; d'altra parte il comunismo ateo e materialista non era che l'ultima ed estrema conseguenza di quel divorzio dall'autorità di Dio iniziato con Lutero: con esso Dio veniva cacciato direttamente fuori dalla vita degli uomini; la soluzione immediata era la denuncia di questo errore per affrettare «il ritorno delle masse operaie a Dio e alla sua Chiesa»: una Chiesa che doveva essere in grado di bastare a se stessa non solo dal punto di vista teologico e spirituale, ma anche culturale, dovendo ben guardarsi dal lasciarsi contagiare dagli errori della modernità o infiltrare dal nemico.

1.3. La trasmissione della fede

Ecco il criterio teologico-pastorale: la cinghia di trasmissione della tradizione religiosa per essere anche tradizione della fede deve essere pienamente umana e inserita in una dinamica teologale.

2. Segnali di ricezione del magistero di Francesco

La presa di coscienza che la storia della cristianità, che ha marcato per più di un millennio e mezzo la storia d'Europa, è davvero finita senza alcuna possibilità di ritorno non arresta certo il cammino della Chiesa.

un'azione pastorale unicamente centripeta è già residuale. La missione non può, quindi, più essere concepita come centripeta, ma centrifuga, o meglio allocentrica! Il concilio, riproponendo la teologia del Regno, ha svelato la ragione profonda della estroversione della Chiesa, e nel contesto attuale, che lo si voglia comprendere come ipermoderno, postmoderno o postsecolare, è indubbio che la parola del vangelo vada riproposta al cuore di uomini e donne che vivono in «mondi» in cui la presenza ecclesiale è marginale o inesistente. D'altra parte, se prendiamo sul serio la teologia della rivelazione e della sua trasmissione, scopriamo che solo l'umanità dei discepoli-missionari, autentica e aperta alla dinamica teologale, può riproporre il vangelo agli uomini del nostro tempo: alla maniera di Gesù. A questo proposito credo che vada letto come un importante segno dei tempi che i giovani, come abbiamo visto, ritengono indispensabile per riconoscere credibilità alla proposta di fede, l'autenticità umana dell'evangelizzatore!

2.1. La conversione missionaria, il concilio Vaticano II e la misericordia di Dio

La Chiesa in conversione pastorale e missionaria di Francesco è, quindi, la stessa Chiesa conciliare che, obbediente alle consegne di san Giovanni XXIII, predilige la medicina della misericordia alle armi del rigore, coglie i segni della presenza misericordiosa di Dio nella storia umana e vive l'urgenza di riproporre il vangelo della misericordia all'uomo contemporaneo.

Si tratta di una riforma «nella continuità dell'unico soggetto- Chiesa, che il Signore ci ha donato» (Benedetto XVI), che segna il definitivo commiato della Chiesa cattolica dalla cristianità: non perché quel paradigma storico più che millenario vada rigettato o obliterato, ma semplicemente perché è finito, non esiste più: i processi di secolarizzazione delle società occidentali e di globalizzazione sono, infatti, giunti a un livello di maturazione da cui non si torna indietro. La medicina della misericordia offre però anche il nuovo criterio ermeneutico per leggere la realtà alla luce della fede.

Tuttavia la lettura e l'assunzione responsabile della realtà, alla luce e in coerenza col vangelo, fa parte dei compiti essenziali del discepolo-missionario, che animato dalla fede nella presenza di Dio misericordioso fin nelle contraddizioni più abiette dell'uomo, sa entrare in dialogo profetico con gli uomini e le donne del suo tempo e, assumendo i rischi della denuncia, rivela la possibilità di intraprendere cammini di liberazione e di umanizzazione, poiché Dio non si stanca di avere fiducia nell'uomo.

L'umanità autentica aperta alla sua pienezza è il luogo teologale per eccellenza

2.2. La conversione pastorale e missionaria: segnali di ricezione nella Chiesa italiana

La Chiesa – secondo il cardinale di Perugia Bassetti– può essere significativamente presente solo in forza della «permanente conversione al Vangelo di Cristo vivo e operante nella storia», ed è chiamata «a rivolgersi a una umanità ferita che ha bisogno di sperimentare la tenerezza di Dio come speranza fondata e credibile di salvezza, a partire da quelli che sono i più poveri e marginali».

Il rinnovamento della Chiesa nella direzione della conversione pastorale è fondato, secondo il presidente della Conferenza dei vescovi italiani, su quattro punti cardine desumibili dal magistero di papa Francesco: il ritorno alla sorgente della fede, l'inclusività, la perifericità e la sinodalità.

3. Conclusione

Il papa, in alcuni discorsi specifici alla Chiesa italiana che qui non è possibile riprendere, ha ricordato che la pastorale deve assumere i sentimenti di Cristo: umiltà, disinteresse, beatitudine, compassione, misericordia, concretezza, saggezza; deve anche rifuggire alcune tentazioni. Nessun discepolo-missionario è autorizzato a credere che solo alcuni degli spazi che frequenta siano adatti alla coerenza e alla testimonianza evangelica. Egli deve trovare nelle comunità cristiane, nelle parrocchie in particolare, il luogo dove rinfrancarsi, specialmente nell'eucaristia, e dove essere sorretto e aiutato a interpretare alla luce della fede gli accadimenti della sua vita.

M. Prodi Fonti, metodo e orizzonte di papa Francesco a partire dai quattro principi. Applicazioni pratiche per l'oggi.

In F. Mandreoli a cura di La teologia di papa Francesco EDB 2019

Lo scopo di questo contributo è verificare se e come i quattro principi che papa Francesco rilancia in *Evangelii Gaudium* aiutano il mondo di oggi a raggiungere la pace.

Primo tassello necessario: il teologo Bergoglio percepisce la realtà della storia in perenne tensione dialettica al suo interno, una polarità ineliminabile ma feconda.

E' utile introdurre una icona biblica: il cosiddetto buon ladrone.

“Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: ‘Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!’ L'altro invece lo rimproverava dicendo: ‘Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male’. E disse: ‘Gesù, ricordati di me quando entrerai nel mio regno’. Gli rispose: ‘In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso’” (Lc 23, 39-43)

Questo Vangelo, accostabile ad altri¹, ci presentano varie tensioni: Dio-uomo, bene-male, vita-morte, tempo-eternità, grazia-condanna ...

Tali polarità, alla fine del racconto-processo, trovano un esito, non scontato rispetto al suo inizio. La morte di Gesù genera una nuova vita, fa emergere la grazia dalla condanna, trasforma l'ultimo attimo in eternità beata, il bene fiorisce dal patibolo più infame e il volto di Dio misericordioso si delinea a partire dalle piaghe di Gesù crocifisso.

E' chiaro che tutto nasce dalla tensione radicale che si genera quando Dio vuole creare un essere diverso da sé, quando lo vuole creare maschio e femmina, quando gli dà la possibilità di allontanarsi e di divenire l'assoluta polarità opposta. Ora, dopo l'evento Gesù, la tensione radicale Dio-uomo è risolta, perché ora l'uomo è in Dio, con tutta la sua corporeità, pur risorta e gloriosa. E il mondo si può avviare verso la pace desiderata e cercata sia dai credenti che dai non credenti², soprattutto attraverso lo strumento del dialogo.

Il mondo, il creato ha, quindi, una struttura polare, dialettica. Qui si inseriscono il pensiero, la prassi di papa Francesco ma soprattutto la sua biografia. Le sorgenti di questo approccio al reale sono diverse e convergenti.

1) Innanzitutto c'è l'Argentina e, più ampiamente, il Sud-America³.

Anno 1946 Perón eletto Presidente Argentino



Il Colonnello Juan Perón viene eletto Presidente, grazie anche alla sua politica attenta alle condizioni di vita dei lavoratori. La sua popolarità e la sua influenza crescono anche grazie al sostegno della sua seconda moglie Eva Duarte de Perón (Evita). Nonostante non abbia mai assunto formalmente cariche di governo Evita fu il ministro della Salute e del Lavoro, creò un'associazione nazionale di assistenza, e concesse considerevoli aumenti ai salari dei sindacati, ricevendo il loro sostegno.



Anno 1947 Diritto di voto esteso alle donne

Le donne guadagnano il diritto di voto.

¹ Ad esempio il centurione in Marco. "Il gesuita che confida nel potere, nel *potere come anticipazione del Regno*, dà gloria al mondo. Toglie la tensione tra terra e cielo, tra uomo e Dio che proprio sul legno della croce raggiunge il suo acme. Elimina la dialettica polare per la quale il 'mistero della croce è il culmine di tutto l'insieme delle tensioni polari' (J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Che cosa sono i gesuiti?*, pag. 38) La fedeltà alla croce è libertà dal potere." (M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaka Book, Milano, 2017, pag. 233.)

² La pace è un concetto laico, nel senso che ogni uomo, indipendentemente dalla fede, vi aspira. E' anche l'impostazione di Agostino nel *De Civitate Dei*, opera importante per la genesi del pensiero di Bergoglio.

³ Il passaggio che le chiese sudamericane operarono soprattutto dopo Puebla del 1979 fu il passaggio da essere chiese riflesse, cioè chiese che ispiravano il loro percorso dall'Occidente soprattutto europeo, a chiese fonte, cioè capaci di proporre una nuova via per tutta la cattolicità universale. Su questo cfr. A. METHOL FERRE', *Il risorgimento Cattolico Latinoamericano*, La nuova Agape, 1990. "Puebla segna, pertanto, la legittimazione della 'teologia del popolo' e dell'indirizzo 'storico-culturale' patrocinato dalle 'Cattedre nazionali'." (M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaka Book, Milano, 2017, pag. 171.)



Anno 1955 Colpo di stato militare e fuga di Perón

L'opposizione all'utoritarismo crescente di Perón, porta ad un colpo di sto militare tre anni dopo la morte di Evita.

Perón fugge in Spagna ed i militari prendono il potere, dando inizio ad un lugo periodo di dittatura militare con brevi intervalli di governo costituzionale.



Anno 1973 Perón torna al potere

Perón ritorna al potere nella speranza di rivitalizzare l'Economia Argentina.

Accompagnato dalla sua terza moglie Isabel Martínez de Perón.

Muore l'anno seguente.



Anno 1974 Isabel succede a Perón

Gli succede la moglie Isabel , fino a quel momento vicepresidente. Isabel, detta Isabelita, è a capo di un paese prossimo al collasso economico e politico.



Anni 76/83 Golpe e feroce dittatura militare

I militari tornano di nuovo al potere.

Il 24 marzo 1976, un golpe attuato da una giunta miitare conduce al potere il Gen.

Jorge Rafael Videla ed impone la legge marziale.

Migliaia di oppositori al regime sono illegalmente imprigionati, torturati, ed giustiziati

. Inizia quella che divenne nota come Guerra Sporca. Il bilancio di questa violazione dei diritti dell'uomo è terribile : 2.300 omicidi politici, oltre 10.000 arresti politici e la scomparse di 30.000 persone (desaparecidos)



Anno 1981 Deposizione di Videla

Videla viene deposto per mano di Roberto Viola, a cui a sua volta successe il Gen. Leopoldo Galtieri.



Anno 1982 Guerra delle Falkland

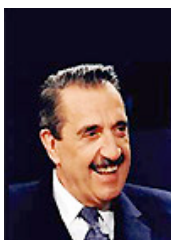
Il 2 Aprile l'Argentina invade le britanniche isole Falkland, conosciute in lingua spagnola come Las Islas Malvinas.

La guerra per il possesso delle isole disastrosa in partenza, è vinta dall'Inghilterra. Galtieri che aveva promosso l'azione militare per aumentare la sua popolarità si dimette .

Ritorno a un Governo di civile eletto democraticamente.

Anno 1983 in Argentina torna la democrazia

Il nuovo Presidente, Raúl Alfonsín, apre un'inchiesta sulle atrocità commesse dai regimi militari.



Gli anni '80 furono gli anni dell'inflazione che condizionò enormemente la vita del Paese: frequenti furono i "levantamientos" dei "milicos" o "bichos verdes" (i militari), i quali minacciavano di ritornare al potere se non si fossero "risolti i problemi". Alfonsín fu costretto da queste pressioni economiche e politiche ad emanare le discusse leggi di "**obediencia debida**" e "**punto final**", che scagionavano e amnistiavano i militari da ogni crimine commesso sotto la dittatura. Avrebbero dovuto pacificare il Paese dopo i dolorosi anni del regime militare e mettere al riparo la democrazia da possibili colpi di mano dell'esercito.

L'Argentina in collaborazione con Brasile, Paraguay ed Uruguay fonda il "Southern Cone Common Market" comunemente chiamato **Mercosur**, un'organizzazione di libero scambio economico. Bolivia, Chile, e Peru sono oggi membri associati. Nonostante questi tentativi di risollevarne l'economia, la situazione del paese è drammatica.

Anno 1989 Elezione di Carlos Menem

La drammatica situazione dell'economia ha favorito il rivitalizzarsi del populismo e ha portato all'elezione di Carlos Menem.



Il nuovo Presidente Menem adotta misure economiche di emergenza: mette in atto **un piano di austerità economica** con vari interventi di privatizzazione delle aziende pubbliche, tagli alle spese sociali, deregulation in diversi settori e puntando anche sull'arrivo di capitali stranieri. Menem dimostrò da subito un'incredibile docilità nei confronti dei diktat del FMI e degli Usa, e si lanciò in una politica decisamente NEOLIBERISTA. L'obiettivo della sua politica era privatizzare il più possibile per eliminare la spesa pubblica e conseguentemente per estinguere il debito estero. Egli riuscì a riportare l'inflazione a livelli impensabili pochi anni prima.

Ma le riforme ebbero però pesanti costi sociali: aumento della disoccupazione e della povertà, deficit della bilancia commerciale.

Primi Anni 90 Parità peso - dollaro e rielezione Menem



Nei primi anni '90 l'Argentina sembrò uscire dalla crisi perenne e la ricchezza sembrava alla portata di tutti.

Menem istituì la parità peso-dollaro, che ancorava al rapporto 1-1 la moneta argentina a quella statunitense. L'effetto immediato fu quello della cancellazione dell'inflazione che valse a Menem la rielezione. (1995).



Anno 1995 L'evanescente "Miracolo economico Argentino"

Dal 1995 in poi si è parlato di "Miracolo Argentino", di "tigre economica sudamericana", di "mercato emergente senza controindicazioni" in riferimento alla apparente rinascita economica dell'Argentina. Ma l'economia liberista adottata, completamente in mano al capitale straniero privato, fece pagare il suo costo

soprattutto alle classi lavoratrici: licenziamenti facili, taglio dei sussidi economici e della spesa sociale. La massa dei poveri aumentò esponenzialmente cancellando la classe media. I dieci anni di governo menemista, infatti, sono stati contrassegnati da livelli record di produzione e di crescita economica, ma anche da un raddoppiamento del debito estero, dalla svendita dell'infrastruttura del paese e da una corruzione generalizzata



Anno 1999 Elezione di Fernando De La Rúa

Elezione di Fernando De La Rúa impegnatosi nella lotta alla corruzione e nella ripresa dei processi contro numerosi esponenti della dittatura militare. Ma il nuovo presidente si dimostrò ben presto poco capace e la coalizione si sfaldò quasi da subito. La crisi politica "costrinse" De la Rúa a chiamare l'ex ministro menemista Cavallo e tanti altri convinti sostenitori del neoliberismo. Inutile dire che queste politiche soddisfacevano sia Washington che il FMI che, infatti, elargì un altro grosso prestito miliardario. E le transazionali economiche cominciarono un po' alla volta a fare le valigie per trasferirsi in Brasile, lasciando l'Argentina allo sbando.



Dicembre 01 Argentinazo

In dicembre, venne decretato lo stato d'assedio. Nel paese scoppia la protesta di piazza, costringendo alle dimissioni ben 3 presidenti nel giro di una settimana (De la Rúa, Puerta, Saà).



25.05.2003 Eletto nuovo presidente Nestor Kirchner.

Non appena insediato alla Casa Rosada di Buenos Aires il nuovo Presidente ingaggia una grande offensiva, mai vista prima in terra Argentina, alla CORRUZIONE dominante nell'amministrazione pubblica .

Ha mostrato in sostanza un decisionismo e una fermezza inediti sostituendo gran parte dei vertici militari e della polizia , troppo coinvolti con il passato regime; e mostrando un atteggiamento forte ed indipendente nei confronti del FMI e degli organismi finanziari internazionali , ai quali ha dichiarato l'intenzione di rispettare scadenze ma non a scapito della sopravvivenza della popolazione argentina .

Il Fmi ha finito per accordargli una dilazione di tre anni, in cambio di misure di controllo dell'inflazione e del bilancio assai più generose di quelle che usualmente vengono imposte ai debitori.



14 .08. 03

Il governo argentino ha ratificato la Convenzione internazionale sull'imprescrittibilità dei crimini di guerra e lesa umanità delle Nazioni Unite.

Il ministro della giustizia Gustavo Bèkiz ha annunciato la firma del Protocollo da parte del presidente Néstor Kirchner. Il provvedimento vuole impedire l'impunità per episodi del passato recente argentino.

Il giorno seguente la Camera ha votato a grande maggioranza la legge che dichiara « **insanabilmente nulle**» le due leggi del Punto final e della Obediencia debida, gli obbrobri giuridici (ed etici) con cui nell'86 e `87, il presidente radicale Raul Alfonsín, sotto la pressione dei carapintadas golpisti, aveva sancito l'impunità per migliaia di killer che negli otto anni della dittatura militare dal `76 all'83 si resero responsabili di

un bagno di sangue di 30 mila desaparecidos.

Sulla legge che sancisce la «nullità insanabile», che ora dovrà passare al senato ed è sempre in attesa della sentenza di una Corte suprema che ormai non ha più scampo



25 .08.2004 Imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità

Il 25/8/2004 la Corte Suprema di Giustizia dichiara la imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità.

Cosa comporta per il futuro papa essere nato in quel continente e in quella nazione? Prendiamo come immagine di partenza la **madonna di Guadalupe**, volto meticcio della fede popolare del sud America. Esprime il meticcio di fatto esistente e che crea non difficoltà, ma un sentire e un orizzonte condiviso, una tensione verso il bene comune. Non dimentichiamo che la famiglia del futuro papa era di recente immigrazione; anche questo coopera all'apertura al diverso, ad affrontare le tensioni come luoghi di fecondità umana. Dalla culla, si potrebbe affermare, il futuro cardinale di Buenos Aires impara che esiste “**una dialettica ‘mistica’** per la quale i due poli, Dio e l'uomo, interagiscono nella forma del Mistero che unisce e distingue, a un tempo, grazia e libertà. La vita cristiana è *tensione*, dramma, domanda continua a Dio, e insieme impegno indefesso per il mondo, croce e resurrezione. Da qui l'idea di un pensiero *tensionante*, come dirà Bergoglio, non ideologico, non cristallizzato in formule astratte ma teso, ogni volta, a cogliere il ‘magis’ di Dio, l'apertura di Dio dentro l'immanenza del mondo.”⁴ E' lo scenario politico argentino che segnerà pesantemente la vita e la riflessione del successore di Benedetto XVI. L'Argentina, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, è teatro di scontri violentissimi, con migliaia di morti, anche civili, dove la Chiesa ha subito la tentazione di inseguire chi deteneva il potere, che passava di mano in mano, soprattutto dai peronisti ai militari e viceversa. “Ciò significa che il periodo di formazione teologico-filosofica di Bergoglio nella Compagnia di Gesù e, successivamente, quello in cui è Provinciale della Compagnia per l'Argentina, coincidono con un periodo tragico per la storia del Paese. Un periodo di lotta e di guerra civile di una violenza senza pari. *Non è possibile comprendere il pensiero di Jorge Mario Bergoglio fuori di questa ‘scissione’ che segna il tempo storico.* Il suo pensiero ‘dialettico’, maturato inizialmente in una assidua meditazione sulla tensione grazia e libertà al centro degli *Esercizi* di sant'Ignazio, assume la fisionomia di una filosofia ‘polare’ tesa a unificare i duri contrasti della storia. Al pari di Hegel, o di Romano Guardini, anche quello di Bergoglio è un pensiero che si misura con la ‘scissione’ del presente, lottando per la sua riconciliazione.”⁵ Ma quale pista seguire? Riforma o rivoluzione? Sono gli anni in cui si codifica la *Teologia della liberazione*; complessivamente, la Chiesa ha sbagliato: si è lasciata soggiogare dalle varie forme di potere e la comunione si è dissolta. Bergoglio si impegnò per l'opzione centrista del peronismo. Non si occupò di politica per compensare le lacune della fede, ma volle donare il suo contributo di fede alla politica, per arricchirne la riflessione a partire dalle ferite e dalle periferie della storia.

2) Poi c'è l'esperienza di Dio, mediata dalla Compagnia di Gesù, intensificata dai molti incarichi. Nel 1976 Bergoglio tiene un discorso molto importante⁶; in esso presenta “la sua idea

⁴ M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 45. Sul ‘magis’ di Dio torneremo, ovviamente, nel parlare del Bergoglio gesuita.

⁵ M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 47. Il testo poi prosegue: “In Argentina, il decennio della violenza inizia nel 1969, l'anno in cui Bergoglio diviene sacerdote a 33 anni, quando studenti e operai furono uccisi dall'esercito durante una manifestazione di protesta a Cordoba.”

della Compagnia di Gesù come incontro, dialogo e sintesi tra i popoli”⁷, dove emergono elementi che daranno vita alla dottrina della polarità e ai quattro principi. “L’unità che non annulla la diversità è già un concetto dialettico che, differentemente da quello hegeliano, non conclude nella sintesi della ragione ma in quella di un principio superiore dato dal ‘Dio sempre maggiore’. La sintesi rappresenta sempre un incontro tra grazia e natura, Dio e uomo, alterità e libertà. La scoperta degli anni ‘60, quella di una tensione dialettica come anima degli *Esercizi* di Ignazio, assume ora tutto il suo valore in relazione all’impegno del cristiano nel mondo. Il cristiano è chiamato a essere luogo di unità nella divisione della storia, a portare la tragedia del tempo aprendolo alla presenza del dio ‘sempre maggiore’. L’universalità cattolica è polifonica, cioè capace di integrare le differenze senza annullarle, perché si fonda sulla trascendenza. L’universalità immanente, come quella hegeliana, è al contrario condannata, nonostante l’intento di distanziarsi dall’illuminismo astratto, a risolvere-dissolvere la realtà nel particolare.”⁸ L’essere gesuita, per il futuro papa, coincide con il saper vivere e far fruttificare le polarità della storia. Dirà nel 1978, da responsabile argentino dell’ordine: “un indizio che siamo ben fondati nel Signore si dà quando sappiamo *sopportare le antinomie* che costituiscono il nostro *essere gesuiti* e che hanno la loro formula riassuntiva nel classico ‘contemplativo nell’azione’”⁹ Anche in un discorso del 1980¹⁰ e uno del 1981¹¹ farà emergere questo tratto della spiritualità dei gesuiti, confortato anche da una citazione di P. Pedro Arrupe, il Generale dell’ordine¹²: occorre cercare le strade non ordinarie, le alternative che rimandano nella loro genesi alle antinomie, alle tensioni dialettiche.

3) Ci sono poi i suoi maestri diretti e quelli incontrati quasi esclusivamente nelle letture. E’ ovvio che molti maestri sono gesuiti. Il primo autore che lo segna profondamente è Gaston Fessard, che nel 1956 pubblica *La Dialectique de “Exercices spirituels” de Saint Ignace de Loyola*, letto intorno al ‘62-’64, da cui “riprende il modello di un pensiero dialettico che costituirà il punto fermo della sua riflessione, un pensiero antinomico, profondamente ‘cattolico’ nella sua idea di sintesi delle opposizioni. Stranamente Bergoglio lo cita raramente, eppure è da lui che ha tratto l’impulso per una speculazione all’altezza dei problemi della Compagnia, della Chiesa, della realtà politica argentina di allora.”¹³ Attento studioso di Hegel, Fessard utilizzò in modo originale e creativo la prospettiva hegeliana, adeguatamente riformulata, per intendere la realtà storica. Altri autori e libri, forse, bisognerebbe ricordare, in questo passaggio; ma a noi è sufficiente sapere che “*il primo germe della ‘polarità dialettica’*, che costituirà il nucleo del pensiero di Jorge Mario Bergoglio, *si forma, pertanto, nell’arco degli anni ‘60’*.”¹⁴ Nel 1970 Bergoglio conosce la filosofa Amelia Lazcano Podetti che lo aiuta a maturare la necessità di una più profonda autocoscienza per l’America Latina e la necessità di valorizzare le periferie esistenziali e storiche. I due argomenti

⁶ *Fede e giustizia nell’apostolato dei gesuiti*, in PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, Jaka Book, Milano, 2015, pag. 245-249.

⁷ M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 83.

⁸ M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 83. Sulla differenza tra la dialettica di Hegel e quella di papa Francesco (mai disgiuntiva ma alternativa e antinamica) scrive Borghesi: “Diversamente da Hegel e dalla sua dialettica ascendente, *che non torna mai indietro*, quella di Bergoglio è una dialettica che vive delle antinomie. Ciò significa che è ‘circolare’, che il terzo momento – nel caso specifico, la coscienza sociale e la riforma delle strutture – implica il ritorno al primo stadio: il contatto diretto, *sensibile e non meramente ideale*, con il popolo e gli indigenti. Con ciò si manifesta il volto ‘tomista’ dato dalla tensione, ineliminabile, tra essenza ed esistenza, forma e materia, ideale e sensibile, anima e corpo. Nel caso specifico: una giustizia (o una fede) che prescinda dal rapporto reale con il prossimo è un’opzione dottrinale che degenera in idealismo. *All’inizio è la relazione*, ovvero una realtà a cui la coscienza deve continuamente tornare se non vuole smarrirsi. Questa proposizione ebraico-cristiana, che con Martin Buber è all’inizio del pensiero dialogico del ‘900, è il fondo inaggirabile della dialettica antinamica. Una dialettica che esclude l’*aut-aut* tra fede e impegno sociale che divideva a destra come a sinistra, la coscienza ‘infelice’ cattolica degli anni ‘70-’80.” (M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 88)

⁹ *Discorso di apertura alla Congregazione provinciale*, in PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 252. Corsivo nel testo.

¹⁰ *Criteri di azione apostolica* in PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 43-66

¹¹ *Condurre nelle grandi e piccole circostanze*, in PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 263-274.

¹² Cfr. PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., nota 4 pag. 50.

¹³ M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 33.

¹⁴ M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 39.

sono collegati: solo con l'irruzione dell'America Latina inizia una vera storia universale, che, quindi, riceve il suo impulso da un polo periferico, lontano dal centro occidentale. "In Bergoglio, il mondo visto dall'America del Sud diverrà il mondo visto dalla periferia, dalle baraccopoli, dalle *Villas de miseria*, dalle sterminate metropoli dell'America Latina. La transvalutazione filosofica cede il posto all'ottica evangelica. Comunque l'intuizione del rapporto **periferia-centro** si rivelerà importante."¹⁵ La Podetti contribuì a valorizzare **Agostino**, quasi come un contraltare di Hegel per comprendere la storia. "Agostino e Hegel: due poli della teologia e della filosofia politica dell'Occidente. Mentre in Hegel lo Stato diviene il Regno di Dio sulla terra, in Agostino il dualismo delle due città, la città terrena e la città di Dio, impedisce ogni monoteismo teologico-politico."¹⁶ Interessante, anche per noi oggi, come questa filosofa arrivasse a parlare di popolo, ma, seguendo l'ipponate, evitasse derive populiste o nazionaliste. **L'importanza di Agostino per Bergoglio non va sottovalutata: alla sua scuola impara che la storia umana è piena di ambiguità, dove niente è già del tutto appartenente al Regno, dove tutto va vagliato col discernimento senza alcun manicheismo o dualismo, cogliendo i segni dei tempi e coltivando la speranza escatologica: impara il realismo positivo.** Cercare il definitivo, il pienamente realizzato (escatologico) nell'oggi, vederne la crescita nelle realtà del nostro mondo sarà decisivo per redigere i quattro principi: superiore significa ciò che la Storia ci donerà come fine, avendo integrato, nei processi per arrivare alla meta, ciò che è inferiore. Il collegamento tra i due poli delle antinomie era, nella riflessione di Bergoglio, il popolo fedele; anche ai suoi gesuiti in formazione chiedeva di frequentare i quartieri popolari e di radicarsi nella realtà. Si sa come egli sia "debitore della 'Teologia del pueblo' che, in Argentina, annoverava teologi e pensatori come Lucio Gera, Rafael Tello, Justino O'Farrel, Gerardo Farrel, Fernando Boasso, Juan Carlos Scannone."¹⁷ Una delle traiettorie più interessanti per noi è considerare come tale teologia auspicasse che il cammino della Chiesa nascesse dal popolo. "La fede cristiana del popolo è un luogo teologico, luogo ermeneutico di una fede vissuta, 'inculturata'. *La spiritualità popolare è cultura, nesso organico che lega, insieme, tutti gli aspetti dell'esistenza.*"¹⁸ E', quindi, di grande valore notare come nel 1974, nel discorso che per la prima volta contiene almeno tre dei quattro principi, ci sia presentato il ruolo del popolo che unisce per far crescere in una sintesi vitale delle tensioni¹⁹. Un altro autore determinante per la biografia intellettuale di Bergoglio è **Erich Przywara, gesuita e maestro di Hans Urs Von Balthasar**. Le citazioni di questo pensatore sono, spesso, molto recenti, come nel discorso di accettazione del Premio Carlo Magno. La biografia e la domanda di fondo di questo gesuita possono aiutarci a capire perché abbia influenzato il pensiero dell'ex Cardinale di Buenos Aires. Come oggi pensare Dio e contestualmente come con Lui costruire un mondo migliore? Nell'amore di Dio sempre più grande, realizzato nel servizio all'uomo, si trova la radice di sviluppo della storia. Un pensiero nato dalla vita: "Erich Przywara (1889-1972) nasce nell'Alta Slesia, allora Impero Tedesco e oggi Polonia, da padre polacco e madre tedesca; in una terra dove tre imperi si toccano (tedesco, austroungarico e russo), questo gesuita, abituato – a partire dalla propria famiglia – alla presenza di differenze culturali e religiose, sviluppa una particolare attitudine per la ricerca dell'armonia tra le

¹⁵ M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 60.

¹⁶ M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 60.

¹⁷ M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 69-70. Sulla teologia del popolo cfr. E. C. BIANCHI, *Introduzione alla teologia del popolo. Profilo spirituale di Rafael Tello. Prefazione di J. M. Bergoglio-Francesco*, EMI, 2015, Bologna; cfr. anche J. C. SCANNONE, *Papa Francesco e la teologia del popolo*, in "Civiltà Cattolica", 3930, 15 Marzo 2014, pag. 571-590. E' utile tracciare una certa parentela tra Teologia della liberazione e Teologia del popolo: certamente si può dire che la seconda conserva e rilancia i desideri fondamentali della prima, cioè l'opzione preferenziale per i poveri e la ricerca della giustizia.

¹⁸ M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 76.

¹⁹ "Per questo i nostri più autentici progetti di liberazione dovranno privilegiare l'unità rispetto al conflitto, perché si comprenderà che il nemico divide per regnare. In gioco c'è un progetto di nazione e non l'insediamento di una classe (...) Questo *popolo fedele* non separa la sua fede cristiana dai suoi progetti storici, né tantomeno li mescola in un messianesimo rivoluzionario. Questo popolo crede nella resurrezione e nella vita; battezza i suoi figli e seppellisce i suoi morti. Il nostro popolo prega, e cosa chiede? Chiede salute, lavoro, pane, armonia familiare; e per la patria chiede pace. Alcuni penseranno che non è nulla di rivoluzionario; ma un popolo che chiede la pace sa perfettamente che essa è frutto della giustizia." J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Una istituzione che vive il suo carisma. Discorso di apertura alla Congregazione provinciale*, in *Pastorale Sociale*, pag. 237-238.

posizioni contrastanti”²⁰ e così elabora il metodo della sintesi immanente per offrire un pensiero caratterizzato da un’apertura universale, per mettere in equilibrio polarità diverse e contrastanti. Tre elementi, intrecciati e correlati, sono i pilastri del procedere del nostro autore: la dottrina dell’analogia, la singolare teologia della croce dell’evento pasquale e la teologia dello scambio salvifico. L’eccesso di Dio, il suo essere sempre più grande sono esattamente il luogo in cui si fa incontrare e il modo con cui si lascia coinvolgere nella Storia dell’uomo e si allea con lui. Dio, in Gesù, prende il nostro posto e vive l’*admirabile commercium*. Nella sua discesa, condivisione e *kenosi* Dio in Gesù si rivela in pienezza. Questo scambio diventa anche il criterio per il cammino della Chiesa. Ogni vicenda storica, ogni violenza umana deve essere affrontata con questa logica dello scambio salvifico, mostrando lì il vero volto di Dio, la sua misericordia, la radicale non violenza dell’agire di Dio rivelato da Gesù. Probabilmente il pensiero di Przywara giunge a Bergoglio attraverso **Methol Ferré, conosciuto nella fase preparatoria di Puebla. Ci pare importante la linea agostiniana di Przywara: Methol Ferré recensisce l’opera del teologo su Agostino²¹ e sottolinea come sia il padre *de las posturas antagonicas*. Decisivo anche un altro gesuita, francese: Henri de Lubac, anche lui attento alle profonde antinomie nella dottrina cattolica: “Tutto il dogma non è che una serie di paradossi.”²² Si compone, quindi, una profonda sintonia di autori: “Möler, Guardini, Przywara, de Lubac concordano, quindi, nella visione del cattolicesimo come *coincidentia oppositorum*. Non al modo hegeliano però, ma nella consapevolezza che la sintesi degli opposti trascende la forza della ragione, affonda nel mistero di Dio.”²³ Collabora a costruire il pensiero dialettico del futuro papa anche **Methol Ferré**, più sopra già ricordato. E’ amico di Bergoglio, alcuni lo definiscono il suo filosofo, un pensatore **tomista e dialettico**. La sua ricerca lo porta a definire **la dialettica dell’amicizia, a partire dalla contemplazione del mistero dell’umanità, creata uomo e donna**. Solo con questa dialettica il popolo può essere davvero popolo, la nazione può trovare il suo senso, può essere superata, pacificamente, la contrapposizione signore-schiavo che rischia di distruggere ogni convivenza. La Chiesa di Cristo deve essere portatrice e maestra di questa dialettica, protesa alla solidarietà più radicale. La storia rimane contraddizione reale tra servo e padrone, ma può tendere, solidaristicamente, verso una comunione quasi **sponsale del mondo**.**

Romano Guardini, invece, è per Bergoglio scoperta tardiva: il suo pensiero dialettico è già maturo, ma questo incontro conferma il percorso. Nel 1986 Bergoglio si reca in Germania, per una tesi di dottorato su Guardini, lavoro mai completato.²⁴ Ma *Evangelii Gaudium* e *Laudato si*²⁵ testimoniano che tale autore fu alquanto importante: “è certo che il pensiero di Romano Guardini, con il suo sistema del concreto vivente, appare come un punto di riferimento essenziale. Bergoglio ha trovato in Guardini la conferma di un modello ‘sintetico’, ‘integrale’, un paradigma ‘cattolico’ analogo al suo, capace di dar ragione e al contempo di abbracciare i principali contrasti personali-sociali-politici che tendono a cristallizzarsi in contraddizioni dialettiche foriere di pericolosi conflitti.”²⁶ Invece, la strada è rendere le opposizioni polari capaci di diventare fonti di una vita superiore perché esse sono aiuto alla vita concreta delle persone e delle comunità. Questo sarà chiaro, ad esempio, nel discorso del 2011, *Nosotros como ciudadanos, nosotros como pueblo*, dove il bene comune come meta porta a superare tutte le contrapposizioni, dentro una democrazia vissuta come compromesso accrescitivo, per la crescita del popolo, dove emerga una cultura dell’incontro e un orizzonte utopico condiviso, verso una vera e profonda amicizia sociale²⁷. I problemi non sono

²⁰ F. MANDREOLI, M. ZANARDI, *Il pensiero di Erich Przywara a partire da Was ist Gott*, in *RTE*, lug-dic 2016, Anno 20, volume 40, 355-386, qui p. 355.

²¹ E. PRZYWARA, *Agostino informa l’Occidente*, Jaka Book, Milano, 2017. Bergoglio sicuramente legge quella recensione.

²² H. De LUBAC, *Cattolicesimo. Gli aspetti sociali del dogma*, Jaka Book, Milano, 1978, pag. 248.

²³ M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 98-99. Il nostro autore mostra come Möler sia alla base della riflessione dei teologici citati del XX secolo; di Guardini ci occuperemo tra breve.

²⁴ Il papa avrebbe voluto riprenderlo negli anni della pensione.

²⁵ Guardini aiuta a riflettere sui rapporti tra tecnica e potere nell’era ‘postmoderna’.

²⁶ M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 121.

²⁷ Cfr. *Nosotros como ciudadanos, nosotros como pueblo*. “Ciò che rende una persona cittadino è il dispiegarsi del dinamismo della bontà in vista dell’amicizia sociale” (pag. 47-48. cit. in M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*,

annullati ma risolti in una dinamica superiore. Anche l'immagine del poliedro, così cara a papa Francesco aiuta a capire l'esito finale, cioè l'unità nella differenza: "solo il poliedro mantiene la supremazia della totalità senza che ciò elimini la polarità con le parti."²⁸ Il pensiero deve essere sineidético, con le parti in funzione del tutto e il tutto in funzione delle parti, perché negli esseri viventi (il popolo, la Chiesa, gli ordini religiosi, la politica sono esseri viventi) le parti non sono né separabili né comprensibili senza il tutto e il tutto dipende dalle parti. Una realtà sociale, se è viva, è collettiva, oggettiva e personale: e quindi anche solidale.²⁹ "In *Noi come cittadino, noi come popolo* Bergoglio offriva, pertanto, un quadro sintetico della sua ricerca pluriennale sui principi e sulla tensione polare che governa l'antropologia ecclesiale-sociale-politica. La tabella dei principi e dei poli è la seguente:

A) Polarità _____ PIENEZZA (tempo) – LIMITE (momento)

Principi:

- 1) Il tempo è superiore allo spazio.
- 2) L'unità è superiore al conflitto.

B) Polarità _____ IDEA – REALTA'

Principi:

- 3) La realtà è superiore all'idea

C) Polarità _____ GLOBALIZZAZIONE – LOCALIZZAZIONE

Principi:

- 4) Il tutto è superiore alla parte."³⁰

Il carattere agonico, per Bergoglio, è necessario nella realtà abitata dalla dialettica polare: "Essere cittadini significa essere convocati per una scelta, chiamati ad una lotta, a questa lotta di appartenenza a una società e a un popolo. Smettere di essere mucchio, di essere gente massificata, per essere persone, per essere società, per essere popolo. Questo presuppone una lotta. Nella giusta risoluzione di queste tensioni bipolari c'è lotta, c'è una costruzione agonica."³¹

Le polarità saranno sempre presenti e sempre in tensione nella storia dell'uomo; questo non vieta che si possano avere "superiorità" storiche effettivamente raggiunte nei vari processi: il pensiero, però, deve rimanere aperto. Ciò che non si può ammettere è la costruzione di una società duale, spaccata. "Dobbiamo recuperare la missione fondamentale dello Stato, che è quella di assicurare la giustizia e un ordine sociale giusto al fine di garantire a ognuno la sua parte di beni comuni, rispettando il principio di sussidiarietà e quello di solidarietà."³²

4) C'è, infine, la pastorale attiva, l'incontro con la gente, il guardare il mondo e la storia dalle periferie, la perenne domanda di come possa essere concretamente significativo il Vangelo per cambiare le vite delle persone, di come poterlo spiegare, di come farsi nutrire dalla fede del popolo. Potremmo partire da alcune immagini (la Chiesa ospedale da campo), da alcune sue affermazioni su temi difficili³³. Ricordiamo il n° 178 di *EG*, il cuore pulsante di Bergoglio uomo e cristiano: l'uomo

cit., pag. 127.)

²⁸ M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 133.

²⁹ Cfr. J. M. BERGOGLIO, *Necessità di un'antropologia politica* in PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 287-305.

³⁰ M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 134.

³¹ J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini, noi come popolo*, pag. 69 (cit. in M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 144.)

³² J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini, noi come popolo*, pag. 82-83 (cit. in M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 145.)

³³ Bergoglio ammira Pierre Favre, conosciuto attraverso la biografia di de Certeau. Tale opera "consente di chiarire perché il gesuita francese sia un autore caro a Bergoglio. Così come, parimenti, lo sia Pierre Favre. Nel ritratto di de Certeau non è difficile leggere, in controluce, il paradigma cristiano indicato da Bergoglio, a cui lui stesso si attiene. L'amore per la religiosità popolare, la semplicità del linguaggio, la teologia affettiva, la dolcezza e il senso fraterno dei rapporti, la fede assoluta nella grazia che opera, il primato accordato ai gesti e alla testimonianza rispetto alle controversie intellettuali, la passione per l'unità della Chiesa e l'ecumenismo, la pazienza nelle divisioni, l'attenzione ai poveri, l'idea che gli *Esercizi* possano contribuire al rinnovamento della Chiesa ecc." (M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 241.)

ha una dignità infinita; vi è un amore senza limiti che nobilita ogni essere umano; questo amore non può non avere una ricaduta sociale; e lo Spirito vuole entrare in ogni vita umana per liberarla da ogni oppressione. “L’evangelizzazione cerca di cooperare con tale azione liberatrice dello Spirito (...) Dal cuore del Vangelo riconosciamo l’intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana (...) L’accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l’amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita delle persone e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere e a cuore il bene degli altri”. (EG 178) La pace universale è il desiderio che in EG racconta il cuore caldo del papa che, anche attraverso il dialogo appreso da Paolo VI, assume le polarità, le tensioni dialettiche nei quattro principi.

Presentiamo, ora, un elenco, storicamente catalogato, dei discorsi, degli interventi e degli articoli che hanno portato alla formulazione dei quattro principi.

1) *Una istituzione che vive del suo carisma. Discorso di apertura della congregazione provinciale. San Miguel, Buenos Aires, 18 Febbraio 1974.*³⁴

In questo discorso appare il principio secondo cui “i nostri più autentici progetti di liberazione dovranno privilegiare l’unità rispetto al conflitto, perché si comprenderà che il nemico divide per regnare. In gioco c’è un progetto di nazione e non l’insediamento di una *classe*.”³⁵ E’ un discorso ai confratelli, ma diventa profondamente politico, anche e soprattutto per il suo riferirsi al popolo fedele dell’unico continente cattolico. Nella conclusione si presentano altri due principi: “I criteri fondamentali per portare avanti tali processi e che devono ispirare il nostro lavoro sono: l’unità è superiore al conflitto, il tutto è superiore alla parte; il tempo è superiore allo spazio. Soltanto così potremo ottenere una *unità d’azione*.”³⁶ Manca solo uno dei quattro.

2) *Fede e giustizia nell’apostolato dei gesuiti. “CIAS”, Buenos Aire, 1976*³⁷.

In queste pagine, il gesuita Bergoglio non parla dei principi, ma ne enuncia la radice ricordando l’esortazione a coltivare la memoria di sant’Ignazio: “Tale concezione ignaziana è la possibilità di armonizzare gli opposti, di invitare a una tavola comune concetti che in apparenza non si potrebbero accostare, perché li colloca in un piano superiore in cui trovano la loro sintesi. E la memoria storica avvicina il passato al presente; può rendere attuale ciò che poteva sembrare morto; è capace di individuare costanti lì dove pareva regnare soltanto la variabilità, canonizza come profetico ciò che sul momento – nella percezione dell’uomo comune – poteva sembrare una semplice coincidenza. La memoria storica, nel pantano della crisi, sa scoprire parametri classici in grado di dare agli uomini ispirazioni profonde. In fondo, quando sant’Ignazio accenna alla memoria, è in gioco una *concezione di unità*. E’ dunque possibile sintetizzare in unità la diversità dei tempi.”³⁸ Sono affermazioni decisive nel suo ragionamento sulla presenza dei gesuiti in America Latina e sulla relazione instaurata **con i nativi**.

3) *Discorso di apertura alla congregazione provinciale, San Miguel, Buenos Aires, 8 Febbraio 1978*³⁹.

Il testo è, per noi, importante dove afferma che “un indizio del fatto che siamo ben fondati nel Signore si dà quando sappiamo *sopportare le antinomie* che costituiscono il nostro *essere gesuiti*, e che hanno la loro formula riassuntiva nel classico ‘contemplativo nell’azione’”⁴⁰ Importanti sono le riflessioni sulla memoria, sul tempo e sullo spazio, inteso come luogo della necessaria dispersione della Compagnia nel mondo.

³⁴ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 233-239.

³⁵ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 237.

³⁶ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 238.

³⁷ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 245-249.

³⁸ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 246.

³⁹ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 251-262.

⁴⁰ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 252.

4) *Criteri di azione apostolica*, Boletín de Espiritualidad de la Compañía De Jesús, gennaio 1980⁴¹. Una prima affermazione: le antinomie sono struttura portante della vita dell'apostolo, un contemplativo nell'azione⁴². Secondo: è decisivo il popolo fedele, una riserva per l'apostolato, "che ci spinge a metterci al servizio dei più bisognosi di Dio, di giustizia, di pane"⁴³. Una conversione decisiva è evitare le 'proposizioni disgiuntive', che di per sé sono sempre annullanti, perché non portano ad alcuna soluzione. Piuttosto, "bisogna ricorrere alle 'alternative', che sono creatrici di antinomie e tensioni che potremmo definire 'dialettiche' (...) Possiamo accedere alla *dynamis* divina delle antinomie e delle tensioni dialettiche. In questa pedagogia delle antinomie, il Superiore deve essere una guida spirituale per i fratelli"⁴⁴. Per servire la fede e la giustizia occorre abbassarsi condividendo la vita dei bisognosi, attraverso il contatto con loro il più diretto possibile. "Noi superiori dobbiamo favorire, per quanto possiamo, il contatto diretto con i poveri, sapendo che è nel contatto con le piaghe vive di Cristo che si sviluppano la sensibilità, l'azione apostolica e, in fine, il cambiamento delle strutture"⁴⁵. E' il popolo fedele che deve essere convocato per trasformare le strutture. "Un'opera perde il suo vigore apostolico quando è incapace di volgersi apostolicamente verso la 'frontiera' e, di conseguenza, quando non sa raccogliere in sé le problematiche e le persone che fanno parte di quella stessa frontiera. L'opera comincia allora a morire"⁴⁶. Due sono i criteri fondamentali: "la *realtà* e il *discernimento spirituale*"⁴⁷.

5) *Condurre nelle grandi e nelle piccole circostanze*, Bollettino di Spiritualità, 73, ottobre 1981⁴⁸. Parlando dei criteri di correzione, insiste molto su come rapportarsi ai limiti delle persone e delle strutture: "i limiti devono essere inseriti all'interno dei progetti che si intendono compiere. Pertanto, per guidare una crescita ordinata, è di capitale importanza *rispettare le forze* di riserva di tutta l'istituzione e dei suoi membri. Ovvero, *non maltrattare i limiti*, come invece è proprio dell'aggressione dell'idealismo (...) la cui tentazione sarà sempre di proiettare lo schema ideale sulla realtà, qualunque essa sia, senza tener conto di quella stessa realtà. Anche a livello ascetico può darsi questo pericolo: maltrattare i limiti sia per eccesso (esigendo in maniera assolutista), sia per difetto (cedendo, non ponendo freni che andrebbero posti). Se si maltratta un limite, si maltratta la possibilità di continuare a progredire: si maltratta il processo (...) Nei processi attendere significa credere che Dio è più grande di noi stessi"⁴⁹. Limiti, processi, la realtà è superiore all'idea: ecco il contributo di questo articolo.

6) *Necessità di un'antropologia politica. Un problema pastorale*, Stromata, gennaio-giugno 1989⁵⁰. Questo articolo riprende le opposizioni polari di Guardini e il tema del potere che fa pensare all'uomo di essere libero ma lo confina in uno stato di abbandono. Il potere è ambiguo e spesso riesce a dominare l'uomo. Viene anche ribadita la tensione tra pienezza e limite; una citazione di Guardini lancia questo tema e sarà una citazione ripresa anche in *EG*: "la sola misura con cui possiamo validamente giudicare un'epoca è il sapere fino a che punto l'*esistenza* umana vi si è sviluppata nella sua pienezza, giungendo, secondo le proprie peculiarità e possibilità, al suo vero significato."⁵¹ Viene, in qualche modo, esplicitato il principio secondo cui la realtà è superiore all'idea: "si deve creare un'antropologia libera dalle gabbie dei *nominalismi*, tentando di dare ai concetti la massima mobilità interiore, cosa che si può ottenere unicamente concependo l'esplicitazione massima concetto-realtà."⁵² Occorre, poi, saper vivere il limite dei processi, il

⁴¹ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 43-66.

⁴² Cfr. PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 46.

⁴³ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 48.

⁴⁴ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 50-53.

⁴⁵ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 56.

⁴⁶ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 63.

⁴⁷ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 65.

⁴⁸ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 263-273.

⁴⁹ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 267.s

⁵⁰ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 287-305.

⁵¹ R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia, 1993.

⁵² PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 296.

conflitto: altrimenti si finisce per abbracciare un sincretismo conciliatore vuoto di ogni bene per l'uomo, un'ideale di purezza. "Un'antropologia che voglia orientare al superamento della crisi deve essere dialettica: strettamente personale e al contempo solidale."⁵³

7) *La sfida di essere cittadino*, Conferenza nella settimana sociale organizzata dalla Commissione Episcopale di Pastorale Sociale, Mar del Plata, 30 giugno 2007⁵⁴.

Il punto di partenza del discorso è che "la dimensione sociale nasce dal Vangelo stesso, non è un'elucubrazione politica."⁵⁵ Il Vangelo ci spinge a considerare l'assoluta dignità di ogni persona e a combattere i riduzionismi antropologici; su questa via "la Dottrina sociale della Chiesa indica tre orizzonti che a loro volta si trasformano in limiti. Il primo è l'orizzonte della trascendenza. Non possiamo salvare la dignità della persona umana senza la trascendenza, perché negandole la trascendenza verso ciò che va oltre, vale a dire a Dio che ci trascende, le neghiamo anche la trascendenza verso il prossimo, finendo per essere incapaci di trascendere verso il prossimo. Il secondo è l'orizzonte della libertà nella diversità e il terzo è l'orizzonte della propria storia, della persona e del popolo. Questi orizzonti divengono anche limiti, tre 'no': no all'ateismo, perché nega la trascendenza; no all'egemonia dei potenti, perché nega la diversità dei popoli (...); no ai progressismi storici, perché negano la radice storica della persona e di un popolo."⁵⁶ L'urgenza, allora, è che la persona diventi cittadino, cioè colui che è convocato per il bene comune. Lo si può fare solo se la persona recupera la sua appartenenza al popolo, solo se vive radicalmente la vicinanza, per riflettere sul reale, i cui elementi strutturali sono: la verità, la bontà e la bellezza. Separare i trascendentali porta a costruire un bene particolare, per il proprio gruppo. "Una delle sfide del cittadino è ricollegare bontà, verità e bellezza in vista dell'unità, senza che esse si separino. Recuperare il valore del cittadino, come persona che ha un'identità e un'appartenenza, implica il recupero dell'orizzonte di sintesi e unità proprio della comunità (...) Vogliamo una vicinanza che sia prossimità. Perché mancando la prossimità, manca l'aria di famiglia (...) Questa aria di famiglia, questa prossimità è sempre un orizzonte armonizzante e armonizzatore, implica un'utopia armonizzante e armonizzatrice."⁵⁷ Tutto questo si vive nel quotidiano quando si assumono le tre tensioni bipolari. E qui il futuro papa presenta le tre tensioni bipolari che conosciamo e i quattro principi che ne conseguono. L'ultimo passaggio, importantissimo, di questo discorso riguarda il povero "come luogo privilegiato dell'incontro umano. Luogo di incontro e luogo di riflessione. Le periferie esistenziali sono quelle che, in un certo senso, ci fanno rendere conto di questa struttura 'convocante' dell'essere cittadino. Il povero come luogo privilegiato. Non ha nulla da darmi, nulla da rendermi. E' pura gratuità, chiave della vicinanza e dell'essere cittadino: la gratuità. E questo posso apprenderlo soltanto nella vicinanza al povero come luogo privilegiato. Non come oggetto di proiezione, demagogia, elargizione, clientelismo; non come oggetto di beneficenza, ma per quella metafisica della 'mancanza' che Levinas ci propone con il suo pensiero ricchissimo."⁵⁸ Non è semplice questa strada; e così si chiude con l'appello alla lotta: "essere cittadino significa essere chiamato alla lotta, alla lotta di appartenenza a una società e a un popolo. Si deve smettere di essere mucchio disordinato, massa, per essere persona, per essere società, per essere popolo."⁵⁹ Nelle tensioni della vita non è la lamentela né il menefreghismo che costruiscono, ma la lotta creativamente genera un mondo nuovo.

Una parola di sintesi e rilancio

⁵³ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 300.

⁵⁴ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 345-354. Questo testo è ripreso letteralmente nel più ampio J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini, noi come popolo*.

⁵⁵ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 345.

⁵⁶ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 346-347.

⁵⁷ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 349.

⁵⁸ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 353.

⁵⁹ PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 353.

Evangelii Gaudium si basa su convinzioni teologiche e pastorali di fondo, sviluppate da *Laudato si'*, frutto di un cammino collettivo molto ampio - ecclesiale e non - che ha caratterizzato la maturazione delle Chiese latino americane negli ultimi 60 anni.

Per affrontare questioni urgenti degli uomini - ecologiche, economiche, politiche ed antropologiche - Papa Francesco fa infatti riferimento ad un determinato impianto teorico e teologico: “la vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia”⁶⁰. La storia umana è un luogo di vita e conflitto essendo percorsa da una corrente di processi generativi e degenerativi. La fede cristiana vissuta personalmente, ecclesialmente e in maniera disseminata nella storia entra in tali percorsi storici, li vaglia con attento discernimento, opera al loro interno accompagnando i processi positivi, contrastando quelli negativi, creandone di nuovi. Questo avviene con una immersione nella realtà che va colta nelle sue polarità, va interpretata in maniera realistica e prospettica, va quindi letta come luogo in cui è possibile che lo Spirito creatore e vivificatore sia all'opera e, infine, va modificata rispettando le quattro prospettive fondamentali dei processi costruttivi di bene: il tempo è superiore allo spazio, il tutto è superiore alla parte, la realtà è superiore all'idea, l'unità è superiore al conflitto, dove con 'superiorità' non si vuole indicare una polarità dialettica irriducibile, ma la possibilità di un'integrazione ad un livello più ampio e più profondo.

Qui la misericordia, cioè l'amore gratuito, realistico, creativo, interdipendente e responsabilizzante del Dio cristiano, diventa un seme fecondante le coscienze, le Chiese, gli uomini di buona volontà e, quindi, capace di avviare cammini di redenzione e sanazione storica.

Fin qui abbiamo delineato le fonti e il metodo che conducono papa Francesco ad inserire in *EG* i quattro principi. E', però, l'evangelizzazione del sociale, a cui è dedicato il capitolo IV di *EG*, che porta ad inserirli nel testo. Sicuramente la nuova umanità è al centro del suo ragionamento.⁶¹

L'evangelizzazione deve toccare ogni aspetto della vita dell'uomo, deve arrivare ad ogni uomo e deve essere creatrice di storia, non come un evento spirituale, storico, di fatto non concreto e non tangibile, come a volte finisce per essere il cristianesimo. Qui emergono l'inclusione sociale dei poveri e la pace sociale, costruita attraverso il dialogo e la ricerca del bene comune.

Per papa Francesco i poveri sono il punto di osservazione privilegiato per ogni lettura storica e per ogni decisione per la giustizia. La storia, purtroppo, viene sempre scritta dai vincitori e da chi detiene il potere⁶². Quindi le povertà urbane e le periferie come luoghi di rivelazione per la Chiesa: “la realtà insieme si capisce meglio non dal centro, ma dalle periferie.”⁶³ Come abbiamo visto sopra, l'attenzione ai poveri genera la necessità di una teologia che parta da loro, la teologia del popolo. E partire dai poveri fa emergere un'altra parola chiave: **solidarietà**, che non è generosità ma una vera conversione verso il noi, la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni. “Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili.”⁶⁴

Per vivere la solidarietà verso il bene comune devono nascere nuove e creative decisioni, che solo la politica, la politica con la P maiuscola⁶⁵ può garantire. La vera politica è una forma di carità, certamente la più alta per curare i mali profondi del mondo.

Vangelo, poveri, solidarietà, politica. Si arriva, quindi, al terzo paragrafo del quarto capitolo di *EG*, intitolato *Il bene comune e la pace sociale*. Qui il papa presenta i suoi quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale: “un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero.”⁶⁶ La speranza è che realmente possano portare allo sviluppo

⁶⁰ *EG* 181.

⁶¹ Cfr. M. PRODI, *Per una nuova umanità. L'orizzonte di papa Francesco*, Cittadella, Assisi, 2018.

⁶² Cfr. M. SERRES, *Darwin, Napoleone e il samaritano*, Bollati Boringhieri, Torino, 2017.

⁶³ PAPA FRANCESCO, *Omelia in occasione della visita alla parrocchia romana dei “Santi Elisabetta e Zaccaria”*, 26 Maggio 2013.

⁶⁴ *EG* 188-189.

⁶⁵ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Discorso all'Azione Cattolica Italiana*, Aprile 2017.

⁶⁶ *EG* 221.

della convivenza sociale e alla “costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzano in progetto comune.”⁶⁷ Ancora il tema del popolo, ancora l’allargamento del noi, fino alla fraternità universale.

Nel popolo, perché venga costruita la pace, è giusto che nascano le necessarie rivendicazioni sociali e vengano ascoltate. Quindi, verso quale pace dobbiamo dirigerci? “La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l’imposizione di una parte sopra le altre. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un’organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse mentre gli altri sopravvivono come possono.”⁶⁸ La pace è profetica e rivoluzionaria e ci deve spingere verso situazioni nuove che non sono neppure ipotizzabili dentro ai nostri schemi sociali consolidati, per valorizzare la dignità della persona e il bene comune. L’orizzonte verso cui l’umanità deve muoversi per costruire una reale pace sociale è lo sviluppo integrale di tutti, senza che nessuno sia dimenticato.⁶⁹

Ed arriviamo ai quattro principi.

Il primo afferma che il tempo è superiore allo spazio. “Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il ‘tempo’, considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell’orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto.”⁷⁰

Cosa facciamo quando un limite ci si pone davanti, rispetto al nostro desiderio di pienezza, di felicità? La pienezza dell’uomo non è conseguibile se non contemplando l’orizzonte più ampio possibile; tanto che per i cristiani la vera pienezza è dopo la vita terrena. Dentro alla polarità tra pienezza e limite dobbiamo essere sicuri che la strada da percorrere è vivere “in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell’orizzonte più grande, dell’utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.”⁷¹ Occorre coltivare la speranza, virtù certa per i cristiani, che ci garantisce che la nostra vita verrà condotta, attraverso la grazia, alla fioritura che ci è stata promessa. Nella concretezza dell’oggi abbiamo soprattutto bisogno di iniziare i processi necessari, processi generativi del nuovo, del bello, del buono, del giusto.

L’oggi che possiamo possedere trattenere nelle nostre mani non è il tutto della nostra vita, ma è gravido delle bellezze che il domani ci riserva, attraverso i processi che possiamo mettere in atto. “Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell’attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.”⁷²

Processi e non possesso, coinvolgendo tutte le persone che si possono aggregare. Processi per il popolo, per lo sviluppo suo e di tutte le persone; va sempre cercata la pienezza umana e gli uomini saranno valutati dalla storia che “li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini:

⁶⁷ EG 221.

⁶⁸ EG 218.

⁶⁹ Cfr. EG 218-219.

⁷⁰ EG 222.

⁷¹ EG 222.

⁷² EG 223.

«L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere *la pienezza dell'esistenza umana*, in accordo con il carattere peculiare e le *possibilità* della medesima epoca»⁷³.⁷⁴

Il secondo principio afferma che l'unità prevale sul conflitto. In un irenismo storico e non concreto, si potrebbe pensare di non avere conflitti o di poterli eliminare. Il conflitto può essere ignorato o assolutizzato tanto da perdere l'orizzonte unitario del reale. «Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).»⁷⁵

L'obiettivo è arrivare alla comunione nelle differenze, quella che solo persone che riconoscono agli altri l'incredibile dignità di cui sono depositari. «Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto.»⁷⁶

Questo secondo principio ha la fonte nella Bibbia: «il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo 'pacificato con il sangue della sua croce' (Col 1,20).»⁷⁷

E' il fascino di un percorso che dalla diversità porta, attraverso un processo di armonizzazione e riconciliazione, a un qualcosa di assolutamente nuovo: una diversità riconciliata.

Il terzo principio afferma che la realtà è più importante dell'idea. Sembrerebbe intuitivo: ma quante idee politiche hanno creato sofferenza e morte lungo tutti i secoli? Si può passare all'economia, dove la battuta più pungente riguardo i suoi cultori dice che se c'è discrepanza tra una teoria predittiva e la realtà, ha sicuramente torto la realtà. Ma anche nei rapporti tra le persone, tendiamo a privilegiare sempre la nostra idea e non il reale che abbiamo davanti. Ascoltiamo le parole di papa Francesco: «Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza.»⁷⁸

Ovviamente l'idea è necessaria per interpretare la realtà e prevedere i necessari processi di cambiamento. Il problema nasce se l'idea si separa dalla realtà e si originano «idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa.»⁷⁹ Questa frattura tra idea e realtà è la tragedia della politica attuale. Il reale non entra nelle riflessioni dei partiti e dei leader e le loro proposte non riescono ad entrare in modo decisivo e positivo nella vita delle persone, perché vendono solo idee astratte⁸⁰.

Questo terzo principio è ancora più importante se lo mettiamo in rapporto con il centro della nostra fede che è l'incarnazione della parola. Il Vangelo che la Chiesa desidera portare ad ogni uomo, per

⁷³ ROMANO GUARDINI, *El ocaso de la Edad Moderna*, ed. Guadarrama, Madrid, 1958, 41-42.

⁷⁴ EG 224.

⁷⁵ EG 227.

⁷⁶ EG 228.

⁷⁷ EG 229.

⁷⁸ EG 231.

⁷⁹ EG 232.

⁸⁰ Cfr. EG 232.

rinnovare l'umanità, non può rimanere idea astratta, ma deve essere concretizzato con scelte e processi precisi.

Il quarto principio recita: il tutto è superiore alla parte. Il tema è davvero di grandissima attualità se si pensa come sia necessario, per molti problemi che ci affliggono, tenere presente contemporaneamente la dimensione globale e quella locale. Pensiamo all'ambiente: i problemi li viviamo a casa nostra, ma le decisioni necessarie devono essere prese da tutti gli Stati del mondo; ma le prime cose che possiamo fare sono ancora dentro le nostre mura domestiche. Locale e globale uniti "impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini."⁸¹ Ma non solo: " Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a un noi sempre più largo. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili. Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità."⁸² Si tratta di valorizzare al meglio l'apporto di ciascuno, anche dei poveri, anche di quelli che, secondo la società, possono aver commesso errori. "È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti."⁸³ E' bene sottolineare assieme a Bergoglio che pure il Vangelo ha questo criterio di totalità che è sua caratteristica peculiare: "non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno. Il tutto è superiore alla parte."⁸⁴

E' ora il momento di testare questi quattro principi. Partiamo dall'economia.

1. Il tempo è superiore allo spazio. Esiste una malattia, chiamata breviperiodismo, che ha allontanato le imprese dalla loro capacità di creare valore condiviso per la società per tutti i suoi portatori di interesse. Si guarda con più attenzione ai documenti trimestrali piuttosto che alla crescita del lungo periodo. In quest'ottica, specialmente nelle multinazionali, è più facile licenziare persone, ottenendo un premio dal mercato che vede scendere i costi aziendali, piuttosto che investire in vista di uno sviluppo di lungo periodo, sostenibile.
2. L'unità prevale sul conflitto. Sarebbe interessante porci la domanda: chi comanda il mondo, oggi? Si potrebbe rispondere in diversi modi; ma tutti avrebbero in comune il fatto che chi comanda ha annullato i suoi avversari. Pensando al secondo principio e all'economia, si deve affermare che lo sviluppo può avvenire quando le varie tensioni si armonizzano in un processo unitario. In questo senso l'unità prevale sul conflitto. L'economia deve avere di fronte una politica che sappia decidere; il capitale deve avere di fronte sindacati forti; le imprese devono avere di fronte una società globale che le costringa a rispettare l'ambiente.

⁸¹ EG 234.

⁸² EG 235-236.

⁸³ EG 236.

⁸⁴ EG 237.

3. La realtà è più importante dell'idea. Le teorie economiche hanno, spesso, contato più del reale. Il problema è che le decisioni sono state prese in base a queste errate valutazioni. E i danni difficilmente saranno riparabili.⁸⁵
4. Il tutto è superiore alla parte. Questo principio ci porta a pensare al grande tema della disuguaglianza. Per molti decenni gli economisti si sono disinteressati al tema della distribuzione della ricchezza, ma hanno pensato solo a come allargare la torta. Da qualche anno, si è capito che distribuire più equamente la ricchezza farebbe bene all'economia. Pensare al bene di tutti, fa bene anche ai singoli.

Le grandi città e i quattro principi

1. “La pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città”⁸⁶: l'elemento decisivo, quindi, per capire il senso profondo della città è il futuro che l'attrae verso la pienezza. Allora anche gli spazi dovrebbero essere concepiti come funzionali a questa pienezza di cui è gravido il tempo. Infatti la cultura di vita che palpita nella città ha bisogno di spazi di umanizzazione e di comunione, di fraternità e vicinanza che aiutino a sviluppare i processi che Dio mette in atto con la sua grazia.
2. Nella città si sperimenta ogni giorno la lotta per sopravvivere. La solidarietà, vero motore della storia, può essere la molla con cui i vari conflitti tra le varie anime e parti della città possono essere riconciliati. Purtroppo anche all'interno della città è più facile confinare i conflitti nelle periferie, piuttosto che integrarli in nuovi processi.
3. La realtà più reale è il volto dell'altro, soprattutto se toccato dalle prove della vita. Se si incontra il prossimo con la compassione che Gesù insegna, le idee preconcepite sull'altro svaniscono. “Vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città.”⁸⁷
4. Se è vero che sarà una rete di grandi agglomerati urbani a costruire il mondo futuro, ogni città dovrà sempre di più capire che il suo sviluppo dipende da e favorisce lo sviluppo di tutta l'umanità. Sarebbe finalmente una democratizzazione del potere, una gestione orizzontale del potere stesso. E dove ogni singolo portando il suo contributo accresce se stesso e arricchisce la comunità. “E' l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.”⁸⁸

La Costituzione italiana come può essere valutata e riletta in base ai quattro principi di EG?⁸⁹

1. Se il primo principio “significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi”⁹⁰, non tanto il testo ma il processo che ha portato a scrivere la Costituzione è importantissimo. Davanti all'Italia distrutta dalla seconda guerra mondiale, a tutti era chiaro che occorreva un nuovo inizio, a un progetto di lungo periodo per compiere il quale occorreva che ognuno accettasse di non possedere spazi di potere che avrebbero potuto ostacolare il cammino di tutti.
2. Uno dei temi costituzionali più disattesi è quello che riguarda i partiti: Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale (Art. 49). Significa che tutti i conflitti ideologici, culturali, filosofici possono confluire nell'agone democratico per costruire il bene comune. Si sceglie una parte

⁸⁵ Cfr. R. FINI, *Lucciole per lanterne. Gli economisti e la crisi*, HOEPLI, 2016.

⁸⁶ EG 71.

⁸⁷ EG 75.

⁸⁸ EG 236.

⁸⁹ Cfr. M. PRODI, *Una bussola per l'uomo di oggi. La Costituzione italiana alla luce della crisi*, Cittadella Editrice, Assisi, 2015.

⁹⁰ EG 223.

proprio per aiutare il tutto. Questo richiede ai partiti di essere unicamente protesi allo sviluppo della nazione.

3. Il tema dell'ambiente ci aiuta a capire quanto possano far male idee che allontanano le decisioni politiche dal reale. L'articolo 9 della Costituzione parla di paesaggio; ma nella nostra legislazione compaiono poi ambiente e territorio. Il primo è di competenza dello Stato, il terzo delle regioni, il secondo nessuno lo sa. Così abbiamo consentito a infiniti scempi paesaggistici, semplicemente perché ideologie e poteri forti hanno etichettato qualcosa di molto concreto e tangibile come hanno voluto per farne quello che hanno voluto.
4. L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La persona è al centro del progetto costituzionale, esattamente perché il suo essere appartenente alla comunità italiana valorizzi le sue capacità; il desiderio è che tutti sentano il dovere e il diritto di portare il proprio contributo. L'azione politica cerca di raccogliere nel poliedro il meglio di ciascuno.⁹¹ In questo senso va certamente l'articolo 3 quando chiede alla Repubblica di promuovere lo sviluppo delle persone e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese

In sede di conclusione proponiamo una semplice sintesi del percorso: abbiamo visto come il futuro papa Francesco abbia costruito i quattro principi, che ruolo hanno in *EG* e come possono essere applicati.

E' solo ora di iniziare a rendere operativi questi principi e di testare sul campo la loro validità. Sarebbe interessante che su un caso concreto il papa ci insegni ad applicarli. In *LS*, ad esempio, i quattro principi sono ricordati, ma non appaiono esplicitamente il perno attorno cui tutto ruota.

Il guadagno maggiore di questo itinerario è vedere che sempre la realtà è gravida di bene e lo è nelle fratture che potrebbero apparire umanamente insuperabili. Mi sembra il modo migliore per abitare il nostro oggi, così in preda alla ricerca di un senso e di una traiettoria di speranza.

Principi in LS

110. La specializzazione propria della tecnologia implica una notevole difficoltà ad avere uno sguardo d'insieme. La frammentazione del sapere assolve la propria funzione nel momento di ottenere applicazioni concrete, ma spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante. Questo stesso fatto impedisce di individuare vie adeguate per risolvere i problemi più complessi del mondo attuale, soprattutto quelli dell'ambiente e dei poveri, che non si possono affrontare a partire da un solo punto di vista o da un solo tipo di interessi. Una scienza che pretenda di offrire soluzioni alle grandi questioni, dovrebbe necessariamente tener conto di tutto ciò che la conoscenza ha prodotto nelle altre aree del sapere, comprese la filosofia e l'etica sociale. Ma questo è un modo di agire difficile da portare avanti oggi. Perciò non si possono nemmeno riconoscere dei veri orizzonti etici di riferimento. La vita diventa un abbandonarsi alle circostanze condizionate dalla tecnica, intesa come la principale risorsa per interpretare l'esistenza. Nella realtà concreta che ci interpella, appaiono diversi sintomi che mostrano l'errore, come il degrado ambientale, l'ansia, la perdita del senso della vita e del vivere insieme. Si dimostra così ancora una volta che «la realtà è superiore all'idea».

⁹¹ Cfr. *EG* 236.

141. D'altra parte, la crescita economica tende a produrre automatismi e ad omogeneizzare, al fine di semplificare i processi e ridurre i costi. Per questo è necessaria un'ecologia economica, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia. Infatti, «la protezione dell'ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata». [114] Ma nello stesso tempo diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che «il tutto è superiore alla parte».

178. Il dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati, sostenuta anche da popolazioni consumiste, rende necessario produrre crescita a breve termine. Rispondendo a interessi elettorali, i governi non si azzardano facilmente a irritare la popolazione con misure che possano intaccare il livello di consumo o mettere a rischio investimenti esteri. La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi. Si dimentica così che «il tempo è superiore allo spazio» [130], che siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere. La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione.

198. La politica e l'economia tendono a incolparsi reciprocamente per quanto riguarda la povertà e il degrado ambientale. Ma quello che ci si attende è che riconoscano i propri errori e trovino forme di interazione orientate al bene comune. Mentre gli uni si affannano solo per l'utile economico e gli altri sono ossessionati solo dal conservare o accrescere il potere, quello che ci resta sono guerre o accordi ambigui dove ciò che meno interessa alle due parti è preservare l'ambiente e avere cura dei più deboli. Anche qui vale il principio che «l'unità è superiore al conflitto».